

TESSERAMENTO 1958:

Un compito da assolvere con entusiasmo e fiducia

Occorre portare nuove forze al PSI e nel contempo affrontare con senso di responsabilità il prossimo dibattito pregressuale

Con il mese di novembre si inizia la campagna di tesseramento e reclutamento 1959. La campagna tesseramento di quest'anno assume un carattere veramente particolare in quanto non solo si tratterà di sviluppare una decisa azione per ottenere quei risultati precedenti, ma sopra tutto perché si svolge nel pieno della campagna congressuale. Sono, queste, due attività estremamente impegnative che debbono suscitare in ogni compagno non solo il massimo interesse ma, soprattutto, debbono stimolare il massimo attivismo politico possibile per conquistare al Partito nuovi militanti e per portare gli iscritti ad affrontare in modo serio e politico il dibattito congressuale, affinché il Partito si trovi unito domani più di oggi, per affrontare le responsabilità future e particolarmente per far sì che dal dibattito congressuale i compagni tutti abbiano l'esatta coscienza dei termini in cui si pone la lotta politica nel nostro Paese, e, in special modo, delle vie da percorrere affinché tali problemi siano risolti. Queste due attività che noi dobbiamo svolgere, avvengono in un momento politico particolare, direi per molti aspetti non solo difficile ma anche preoccupante, perché sempre più palesi sono gli atti che si compiono da parte degli attuali governanti contro le istituzioni democratiche, contro il movimento operaio,

nullare se è possibile il peso dell'azione socialista. Sta in noi operare, affinché il dibattito non assuma toni esasperati che finirebbero per dividere anziché unire il Partito; sta in noi far fallire le speranze di quanti ci vorrebbero diversi da quel che siamo e da ciò che dobbiamo rimanere.

Tutto questo sarà possibile fare se sin da ora predisporremo gli strumenti organizzativi del Partito ad affrontare con slancio e con entusiasmo il lavoro politico e l'attività propagandistica, che sono strettamente legati alla campagna di tesseramento e al dibattito congressuale.

Le possibilità di andare avanti, di aumentare il numero degli iscritti, di migliorare la nostra organizzazione, sono affidati al lavoro di tutti i compagni. L'esperienza degli anni passati ci ha dimostrato che quando questa consapevolezza appartiene a tutto il Partito, non solo il tesseramento si svolge con una certa rapidità, ma soprattutto consente di guadagnare alla nostra causa forze nuove ed in particolare forze giovani, dalle quali il Partito deve attingere i suoi quadri attivi del futuro, e dai quali esso può avere ottimi risultati nella misura, però, che sarà capace non solo di esprimere una linea politica sempre più aderente alla realtà del mondo in cui noi viviamo, ma soprattutto dalla capacità di proporre soluzioni concrete dell'oggi e non soltanto della prospettiva lontana, perché soprattutto è all'oggi che guarda la gioventù del nostro paese.

Altro impegno, a cui deve corrispondere l'azione di tutti, è quello del potenziamento e del rafforzamento dell'organizzazione del PSI che ne rimane, checché ne dicano i nostri avversari e anche certi critici del nostro Partito, la sola condizione per permettere al Partito stesso di contare sul serio nella vita politica italiana.

E' da questo lavoro, è dalla partecipazione alla vita del movimento operaio ed alla lotta politica e sindacale, che possiamo formare i nuovi quadri, che possiamo far sentire al compagno il desiderio di diventare un militante attivo, e capace di affrontare le difficoltà che la vita dell'attivista comporta.

Anche attorno a queste cose si sono scritte e dette molte cose sbagliate e si dicono delle solenni bugie da parte dei nostri avversari, i quali vorrebbero far credere all'opinione pubblica che questi « attivisti » sono la causa di una presunta mancata democrazia del Partito Socialista Italiano. Questi compagni sono quelli che fanno andare su tutte le furie l'on. Elkan, perché appartengono a quella schiera di « vagabondi » che svolgono nel modo più disinteressato il loro lavoro per il Partito attraverso la raccolta delle quote, la sottoscrizione per la Campagna Avanti!, la campagna elettorale, o nella diffusione dell'Avanti! o de La Squilla.

Con questa consapevolezza cerchiamo di dare ognuno, a queste due impegnative attività, il nostro meglio, per poter realizzare appieno il nostro obiettivo che è quello di aumentare ancora il numero degli iscritti al Partito e di elevare il livello politico ed ideologico dei militanti. Se così opereremo potremo con fiducia — malgrado le difficoltà di oggi, e sulle quali si cercherà ancora di alimentare la speculazione politica — guardare al domani che ci attende e che sarà, come oggi e più di oggi, impegnativo.

Mettiamoci subito al lavoro senza più attendere, per creare le condizioni affinché al XIV Congresso Provinciale, che è stato convocato per i giorni 19-20-21 dicembre, la stragrande parte dei vecchi compagni abbia rinnovato la tessera, e molti nuovi iscritti siano affluiti al PSI.

Adamo Vecchi

LA CONFERENZA DELL'ON. BASSO ALLA FARNESE DI BOLOGNA

La democrazia in Francia è crollata perché è stata abbandonata dalle masse

Illustrate le cause remote che hanno portato alla recente crisi e denunciate le insufficienze della sinistra francese

Lunedì scorso ha avuto luogo alla Farnese di Bologna, di fronte ad un folto pubblico, l'annunciata conferenza dell'on. Lello Basso su LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA FRANCESE E LE SUE CAUSE.

Dopo una breve presentazione dell'on. Silvano Armadori, il compagno Basso ha iniziato il suo discorso premettendo che avrebbe sovrattutto sui recenti avvenimenti illustrando invece quelle cause storiche nelle quali l'attuale crisi della democrazia francese affonda le radici.

Basso, dopo aver notato come i recenti fatti abbiano colto di sorpresa quanti credevano che quella francese fosse il non plus ultra della democrazia, ha chiarito come i prodromi della recente crisi risalgono molto lontano nel tempo, alla epoca di quella Terza Repubblica, la repubblica della piccola borghesia francese, che nacque nel 1870 al termine del conflitto franco-prussiano, con da un lato una forte spinta democratica e dall'altra delle limitazioni che dovevano ad un certo momento trasformarsi in cause di arresto del suo sviluppo in senso democratico. Con la Terza Repubblica i ceti della piccola borghesia di campagna e di città assunsero una funzione di direzione politica nelle varie branche della vita pubblica, sostituendo quei ceti che erano rappresentati dall'aristocrazia, dalla grande e media proprietà terriera e dall'alta finanza. L'ascesa di questa classe è caratterizzata oltre che dalla trasformazione delle istituzioni parlamentari e comunali dalla lotta accanita al clericalismo. E questa lotta durò fino al 1895 allorché la piccola borghesia sarà divenuta l'elemento determinante della vita francese, e Ma — ha continuato il parlamentare socialista — lo sviluppo della democrazia francese ha i suoi limiti nel fatto che è la democrazia soltanto della piccola borghesia; è la democrazia di un ceto che se sul piano politico è stato democratico

su quello sociale è fondamentalmente conservatore.

Da qui l'attaccamento quasi disperato alla difesa della piccola proprietà; il costante rifiuto a qualsiasi intervento dello Stato, il rifiuto di contribuire col proprio reddito a quelli che sono i compiti più imponenti di uno Stato moderno. Ma nel 1905, in una Francia che è andata sviluppandosi economicamente, si è andata formando una forte classe operaia e da questa sorge un forte partito socialista che nasce dalla fusione

di quattro o cinque piccoli partiti. Da questo momento anche la classe operaia ha da dire qualcosa nella vita politica del Paese, rivendicando diritti che cozzano contro gli interessi della piccola borghesia. I lavoratori infatti reclamano una legislazione sociale. Ciò significa uno Stato che deve imporre tasse per varare provvedimenti sociali per cui si scontra inevitabilmente con chi le tasse non vuol affatto pagare. D'altronde i lavoratori esigono mercede a bassi costi ed il soddisfa-

cimento di questa esigenza è legato ad una produzione di massa in contrasto con la produzione artigianale. Ed è in questa situazione che si crea una frattura tra i nuovi ceti e quelli sostanzialmente conservatori; frattura che impedisce la formazione di un raggruppamento capace di combattere il dominio dei grandi privilegi.

Venendo poi a dire dello destra francese il compagno Basso ha dimostrato come questa sia sempre stata agguerrita e capace di nuocere anche quando la democrazia ha toccato il suo massimo sviluppo.

In proposito ha precisato che vi sono in Francia tre tipi di destra: « C'è una destra formata dalle vecchie aristocrazie, dai vecchi nobili di campagna e in generale dai preti di campagna; una seconda destra formata dai grandi banchieri, dai grandi capitalisti, dai grandi borghesi i quali si sono adattati al gioco democratico nella misura in cui le istituzioni democratiche non hanno colpito gli interessi di questi ceti pronti però alla prima minaccia ad allearsi con l'altra destra. « Vi è poi una terza destra, formatasi nel periodo di Napoleone III » che è poi la destra gollista di oggi, formata da una piccola borghesia, molto nazionalista e militarista pronta, ogni qualvolta si sente minacciata nei suoi interessi, ad accusare le istituzioni (Parlamento, Governo, ecc.) e ad appellarsi ad un grand'uomo. « Questa — ha precisato Basso — è la Francia che ha eletto De Gaulle, che si è raccolta a suo tempo intorno a Petain » e che nel passato si raccolse attorno ad altri generali.

Traffando della instabilità delle sinistre e della loro incapacità di dar vita ad una alleanza duratura, Basso ha nuovamente chiarito l'elemento di contrasto tuttora esistente tra le forze piccolo-borghesi ed i lavoratori, questi ultimi un intervento delle

(Continua in 2.a pag.)

— Padre, ora che il vescovo di Prato è stato assolto, dobbiamo mettere il lutto agli edifici pubblici? (Disegno di DINO BOSCHI)

POA, GIUFFRÈ, ARCHIATRA, ecc. — ...ai primi freddi non si riesce a dormire senza...scandaletto (Disegno di Dino Boschi)

Leggete:

a pag. 2

Guinea e Madagascar sulla via della libertà

Le mene di Marozia

(da S. Pietro a Pio XII - 3.a puntata)

a pag. 3

Lo strano caso del dr. Zivago

Chi ha sentito parlare di Lodè?

(racconto di A. Jacometti)

nel paginone

A Gaggio Montano



la miseria tocca il cielo

a pag. 6

Ferrotranvieri in lotta

di G. Bentivogli



A Bologna il VII Congresso di Urbanistica

Si è svolto, a Bologna, dal 25 al 28 ottobre, il VII Congresso Nazionale di Urbanistica, a cura dell'Istituto Nazionale di Urbanistica di Roma. Questo congresso ha proposto agli studiosi e ai professionisti della pianificazione compiti di bilancio e di sintesi. L'argomento che esso ha affrontato è direttamente connesso alle ricerche scientifiche svolte dai membri dell'Istituto negli ultimi anni e alla attività urbanistica del Paese.

Esso ha quindi tracciato un bilancio di questa opera, svolta nell'ambiente comunale durante gli ultimi anni di intenso lavoro, discutendo il coordinamento tra piani comunali e quelli territoriali regionali ed intercomunali e paesistici analizzando il cammino percorso e individuando i mezzi per rendere più efficace l'intera attività pianificatrice in tutti i suoi aspetti e gradi.

Al Congresso, inaugurato al Teatro comunale, sabato alle ore 10, col rapporto sull'organizzazione del Congresso stesso dell'architetto Bruno Zevi, e con i discorsi ufficiali del Sindaco di Bologna, dell'ing. Adriano Olivetti e del Ministro del L.P.P., ha visto la partecipazione di numerose personalità della cultura e dell'arte, e di tecnici e specialisti dell'urbanistica.

Nel quadro del Congresso si sono tenute alcune mostre sui piani regolatori comunali, territoriali e paesistici, sull'urbanistica, sugli enti di riforma agraria e sul ministero interessato.

SPAGNA, VENTI ANNI DOPO

La 'fronda, cattolica

La tenue opposizione cattolica al regime franchista è un labirinto inestricabile di sfumature, doppi giochi, tira e molla impossibili - Una barzelletta indicativa

DAL NOSTRO INVIATO

Il discorso si sposta perciò su quella che possiamo definire l'opposizione, cioè sulla gamma infinita di gruppi, di singoli individui, perfino di stati d'animo tradotti in tentativi più o meno conseguenti di testimonianza antifranchista per i quali è legittimo usare il termine.

Dobbiamo trattare di un mondo che abita le pieghe del tessuto sociale spagnolo, talvolta con una clandestinità relativa, spesso con dei caratteri confusi, contraddittori, ambigui, molte altre volte al contrario con una storia recente e attuale di sacrifici e di lotte esemplari.

Un certo giorno, San Pietro decise qualcosa di molto importante in merito all'ingresso delle anime degli spagnoli defunti nella gloria del Paradiso. Il custode della porta dei cieli era irritato da tempo contro il regime di Franco ed il comportamento della chiesa retta dai vari Segura; perciò, quando proprio non ne poté più, stabilì che, per entrare nel regno dei cieli, non sarebbe più stato sufficiente che uno spagnolo attestasse la sua qualità di cattolico osservante, vissuto in purezza di costumi e in-

somma in regola con i comandamenti divini. Gli parve necessario porre anche la condizione che fosse testimoniata la qualità di antifranchista. Compilò così una graduatoria di merito dei vari certificati d'opposizione che gli spiriti postulanti dovevano esibire all'ingresso del Paradiso: in base al carattere più o meno impegnativo del tipo d'opposizione esercitato contro il regime, lui, San Pietro, avrebbe deliberato quale fosse la posizione accanto all'altissimo soglio da concedersi agli ammessi. Capito dunque che, sbrigando un mattino uno dei soliti contingenti d'anime arrivate dal mondo dei mortali, l'Apostolo si vide comparire dinanzi un ex gerarca falangista. «Credenziali?», chiese San Pietro. «Ho osteggiato il regime», rispose lo spirito in questione. «Ero un favorito di Franco, ed ebbi il coraggio di tagliarmi i baffi (è noto che il dittatore ha un culto per questo ornamento)». S. Pietro squadrò il tipo, quindi gli fece cenno di passare e scrisse sul suo cartellino personale: «Oppositore generico». Si fece avanti un secondo spirito. L'Apostolo pose la domanda di rito. Lo spirito rispose: «Ero

un favorito di Franco. Portavo i baffi finti». Venne introdotto in Paradiso e sulla solita scheda personale San Pietro segnò: «Clandestino specifico».

Questa me l'ha raccontata un cattolico, una sera calda e umida che stavamo assieme su una terrazza del Tibidabo, con ai nostri piedi Barcellona assopita sotto l'afa insopportabile. Fernando B., l'amico cattolico, era un oceano di sterminato pessimismo. Su tutto: sugli spagnoli, sugli occidentali, sull'opposizione di destra, di sinistra, di centro e, soprattutto, sui suoi compagni di fede. La barzelletta, di un umorismo crudemente britannico, tanto da farmi pensare che sia d'importazione, era dedicata e sparsamente ai cattolici della «fronda», per illustrare con quanta dosatura di riserve mentali, con quanta ipocrisia buona parte dei cattolici si atteggi ad oppositori del regime, non dissociandosi dai vantaggi che offre ai fedeli ma cercando di non condividere le responsabilità di un sistema troppo screditato.

Questa fronda cattolica è in verità un labirinto inestricabile di sfumature, di doppi giochi, di tira e molla impossibili. La sua topografia è un putiferio di linee che si intersecano, che si separano e si riuniscono, che si confondono nell'astratto e nel fumoso. Cattolici di sinistra monarchici e filo-socialisti, cattolici di destra repubblicani, cattolici di centro anti-comunisti e cattolici di centro-sinistra favorevoli alla collaborazione con i comunisti, collaborazionisti con l'obiettivo di trasformare il regime dall'interno e anti-collaborazionisti spauriti, ecc. ecc., in un elenco senza fine. C'è da perdersi. Tanti gruppettini separati, oppure poche personalità in sdegnosa solitudine, oppure singole figure di cui non si conoscono né il seguito effettivo fra la massa dei credenti né la precisa collocazione all'interno dello stesso mondo degli oppositori.

L'impresa di rendere la fisionomia di ciascuno di questi atteggiamenti o, peggio ancora, di descriverne i presupposti programmatici, ha del titanico. Mi pare che, nella sostanza, si possano individuare tre tendenze generali: quella di coloro i quali hanno fatto e fanno del «collaborazionismo» con il pretesto o la sincera illusione di mutare qualcosa del regime influenzandolo dall'interno; quella dei cattolici che sono decisamente contrari al regime ma auspicano la trasformazione sulla linea che noi potremmo chiamare, per riferirci ai fatti di casa nostra, del 25 luglio; quella infine dei cattolici che caldeggiavano un rovesciamento di Franco magari attraverso il compromesso con la monarchia ma concependo l'avvento delle libertà democratiche come il punto di partenza verso mutamenti anche strutturali più profondi e concreti, tali comunque da far assomigliare il 25 luglio ad un 25 aprile. Naturalmente, in questa divisione prosperano a josa equivoci e dilemmi non risolti, ci sono oscillazioni che farebbero impazzire gli strumenti di un osservatorio sismico. Essa però discrimina in maniera visibile, seppur imprecisa, le due tendenze di fondo: i cattolici che paventano l'istituzione di un ordine effettivo di democrazia borghese, aperto a soluzioni sociali destinate a scalzare privilegi, ad abbattere le cittadelle del potere tradizionale del clero e delle caste militari, gli altri che sostengono che ogni mutamento esteriore cui non corrisponda un clima realmente nuovo, non risolverebbe nulla dei problemi antichi della società spagnola.

L'ala dei collaborazionisti col regime, teorizzatrice dei correttivi dall'interno, è passata di moda. I pochi che persistono nel credere o nel far finta di credere a questo «riformismo» sui generis, non sono presi sul serio da chissà chi. Martin Artajo e Ruiz Jimenez rappresentano ancor oggi gli alfiери della tendenza. Il primo tentò qualche timido accenno di compromesso con certe correnti antifranchiste, quando era ministro degli esteri e fu siliato. Per compensarlo del-

Mario Giovanna

(Continua in 6.a pag.)

DA S. PIETRO A PIO XII (III)

LE MENE DI MAROZIA

Nel secolo X si diventa Papa per volontà delle varie fazioni aristocratiche o dietro raccomandazione dell'imperatore. Smentita dai fatti la profezia del «mille non più mille». - Diviene definitivo lo scisma tra la chiesa latina e quella greca

Siamo al secolo X. La storia del soglio di S. Pietro continua a colorarsi di fosche tinte. L'elezione dei papi continua ad essere influenzata da avvenimenti che con Dio e con Cristo hanno assai poco a che fare. Intorno si svolge il complicato groviglio di lotte caratteristiche del periodo feudale, mentre l'Italia è funestata da nuove invasioni e dalle scorrerie dei Saraceni. Cristo, quando era in vita, rivolto alle turbe, col suo fiorito parlare aveva detto: «Non è buon albero quello che fa i frutti cattivi; né cattivo quello che il buon frutto». Che la Chiesa sia un buon albero non lo si direbbe a giudicare dai suoi frutti. Infatti le vicende di molti secoli ci mostrano che quanto più la Chiesa si immischia in cose che non sono di sua pertinenza tanto più è corrotta. Cioè è tanto più corrotta quanto più tratta di cose estrema-

mente, puramente possiamo dire, terrene. E se pure il culmine della turpitudine verrà raggiunto da Papa Alessandro VI (1492-1503), quel tale Rodrigo di Lancio Borgia padre della celebre Lucrezia e del Duca Cesare detto il Valentino, è ovvio che a lui si arrivò per gradi intermedi. A dimostrazione di cosa sia stato costui citiamo un «parere» storicamente fondato, tratto da La politica del Borgia di Gabriele Pepe: «Non mi piace riesumare il putridume morale nel quale guazzarono i Borgia: ma è necessario affermare una volta tanto che o per ragione di Stato o per ragioni familiari troppi delitti hanno commessi, offendendo la coscienza d'Italia. Il risultato non si misura in cifre, ma chi ha la coscienza per capire certe cose, sente che se giova più alla ragion di Stato l'evitare un delitto, non suscitare orrore morale

nei sudditi che una vittoria politica, i Borgia non furono neanche strumenti o artefici di ragioni di Stato perché di troppi scandali ed orrori è fatta la loro storia e le vittorie politiche furono assai effimere».

Ma ritorniamo al secolo X. Morto Carlo Magno, nell'814, la sua dinastia diretta si estingue dopo 74 anni, allorché l'impero viene diviso in Stati autonomi e il Regno italico indipendente viene affidato al Marchese del Friuli, Berengario I, che non tarda ad esserne spossato (923) da Rodolfo, re di Provenza. Questi a sua volta sarà scacciato da Ugo, conte di Provenza, il quale si fa incoronare re d'Italia. Bastano questi pochi episodi a dimostrare come la situazione di questa epoca sia in perenne movimento per cui anche il solo accennare ai suoi fatti storici, ci porterebbe troppo lontano, facendoci sconfinare da ciò che ci eravamo promesso: di dimostrare che l'elezione del papa è stato spesso influenzata da contingenze politiche.

Apri la serie dei Papi del secolo X, in mezzo a lotte e tumulti, dopo oltre cinque mesi di sede vacante, Liberio, romano, che assume il nome di Benedetto IV (900-903). Gli succede Benedetto Leone V (903) di Ardea. Ma, pochi giorni dopo la sua elezione, l'antipapa Cristoforo (903-904) lo fa gettare in carcere e uccidere il 14 dicembre. Dicono gli storici di pure cattolica che quando Sergio, un diacono aspirante al soglio di S. Pietro, imparò ciò, più per approfittare della situazione che per vendicare il legittimo Papa ucciso, lo imprigionò e fece uccidere Cristoforo. E' in questo periodo che esercita il suo potere a Roma la fazione aristocratica dei Conti di Tuscolo. Due donne di questa fazione, Teodora II e Marozia (morte questa ultima di quel tal Ugo, conte di Provenza) decidono dell'elezione di vari papi. E' appunto anche per i buoni uffici di Marozia che il favorito di questa, Sergio III (904-911), sale sul trono di S. Pietro. Pare poi che si debba attribuire alle influenze di Marozia pure la elezione di Anastasio III (911-913), morto forse di veleno, e di Landone (913-914) morto anch'egli misteriosamente. Dopo Marozia è di scena la sorella detta Teodora II sotto la cui influenza viene eletto papa Giovanni X (914-928). Ma il partito di Marozia lo fa incarcerare e Giovanni X muore in prigione. Certi storici lo danno ucciso per strangolamento ed altri per fame. Di nuovo abbiamo sul trono papale creature di Marozia: Leone VI (928-939), che alcuni ritengono papa legittimo ed altri pongono tra gli antipapi; Stefano VIII (929-931) e Giovanni XI (931-936), il quale, appena ventiquattrenne, viene posto dalla madre Marozia sul trono di S. Pietro. Seguono poi Leone VII (936-939), Stefano IX (939-942), Marino II (943-946), Agapito II (946-956) e Giovanni XII (956-964). Quest'ultimo, appartenente alla famiglia dei Conti di Tuscolo viene eletto papa a diciotto anni mentre è ancora laico. E' lui che nel 962 (2 febbraio) pone sul capo di Ottone I di Sassonia (che da tempo aveva avviato un'abile manovra politica consistente nell'appoggiarsi a quella particolare ca-

G. Vincenzi

(continua a pag. 8)

LETTERA IN REDAZIONE

A proposito di San Pietro

Nella prima pagina del N. 39, in data 16 ottobre, leggo un articolo su «La morte di Pio XII...» ove si parla di «trono di Pietro», di primo papa costituito da Cristo e si ripete che «a S. Pietro farò seguito una lunga serie di Papi» e «dopo S. Pietro troviamo quindi S. Lino».

A queste affermazioni segue una sfilza di papi, che è ripresa nel numero 40 del nostro Settimanale, in seconda pagina, in un articolo dal titolo: «da S. Pietro a Pio XII». Dunque, si deve dedurre, che, secondo l'autore, S. Pietro fu a Roma, fu Papa e gli altri gli sono succeduti per legittimo diritto divino, costituito da Gesù Cristo.

Non è fuori luogo fare, nel nostro settimanale, informatore di verità e di studi, qualche osservazione, frutto di indagini storiche e teologiche per negare che S. Pietro sia stato a Roma, che abbia fatto il papa e che abbia iniziato una successione che vediamo oggi.

Per la verità non è prudente inoltrarsi nella elezione dei papi, specie dei primi, perché sono discorsi i più grandi teologi della Chiesa Romana stessa: è un ginepraio dal quale si esce certamente inesatti, graffiati e bugiardi! E poi, a che giova ai lettori? I papi si contano a grappoli, e tra papi irregolari, eretici, antipapi e papesse si dà uno spettacolo indecoroso, uno dei più vergognosi che abbia dato all'umanità chi doveva dare esempio di carità e di fede!

La faccenda della venuta a Roma dell'Apostolo Pietro, del suo primo pontificato e della conseguente istituzione attuale, è solamente sostenuta, per evidenti ragioni materiali, dalle gerarchie della chiesa cattolica, apostolica, romana. Non è creduto da tutto il mondo protestante, ortodosso, greco, anglicano, ecc., che costituisca la maggior parte dei credenti Cristiani del globo.

E c'è una dimostrazione storica e teologica. L'Apostolo Pietro non fu mai a Roma, e neppure ci sarebbe andato, anche se lo avesse voluto, dato i tempi di persecuzione contro i cristiani, di Claudio prima, di Nerone poi; né vi è traccia alcuna di un tale viaggio o soggiorno in tutto il Nuovo Testamento, non ne parla nelle sue stesse Epistole, non ne fa cenno S. Paolo, che fu a Roma, seppure in catene, pure nelle Epistole.

Non esiste nessuna dimostrazione storica; può rimanere una supposizione; ma su questa non si possono fare i propri comodi. Una tale considerazione storica debbono farla con maggiore attenzione i fedeli, che non gli storici, che vedono la cosa dall'esterno.

Il papato non fu costituito da Gesù Cristo, né da Pietro, il Discepolo e l'Apostolo; questi, anche se fosse stato a Roma, mai si sarebbe sognato di creare una tale mostruosità, poiché ben conosceva il valore e il significato delle parole di Gesù:

«Il maggiore di voi sia come il minore»
«Il mio Regno non è di questo mondo»
«Io sono il Buon Pastore che mette la sua vita per le sue pecore».

Ben conoscerà Pietro l'umiltà del Maestro, anche quando lavò i piedi dei discepoli; ben conosceva l'infinita povertà di Lui, che non aveva neppure una pietra dove posare il capo e ben ne conobbe il Sacrificio!

Maestro Concetto Albani

Il compagno Albani ci permetta alcune considerazioni. Ci sembra infatti che egli, dopo aver rivolto ad altri un giusto invito alla prudenza, si avventuri con estrema decisione su di un terreno indubbiamente «minato». Ma noi non staremo qui ad avviare una discussione che potrebbe ricordare per molti aspetti certe disquisizioni sul sesso degli angeli; che se si mettessimo su questa strada chissà dove andremmo a finire quando vi sono esperti i quali, con la medesima passione, sostengono Mosè esser ebreo, in polemica con altri che lo vogliono egizio; mentre altri sostengono che un Vangelo l'ha scritto Tizio anziché Caio per non dire di chi nega addirittura che Gesù Cristo sia esistito sostenendo che la sua figura altro non sarebbe che la proiezione di chissà quale divinità a cui si ispirò una antichissima religione.

D'altronde chi non si espone al rischio di dire cose inesatte quando anche accenna solamente a fatti accaduti molti secoli fa? Lo stesso rischio, ci pare, corre lo stesso Maestro Albani quando insegna ai suoi scolari che Giulio Cesare cadde ai piedi della statua di Pompeo trafitto da un numero x di pugnali.

Ci meraviglia poi la domanda: a chi giova parlare di certe cose? E rispondiamo con una domanda: a che altro serve la rievocazione di fatti e di nastri del passato se non ad insegnare agli uomini a far meglio? D'altronde la nostra sintesi si prefiggeva una cosa molto modesta: di dimostrare che la Chiesa cattolica ha influenzato le vicende di casa nostra subdormente a sua volta l'influenza e che sull'elezione dei Papi non è rado, e ciò è strettamente documentabile, hanno influito fatti estranei alla fede.

Guinea e Madagascar sulla via della libertà

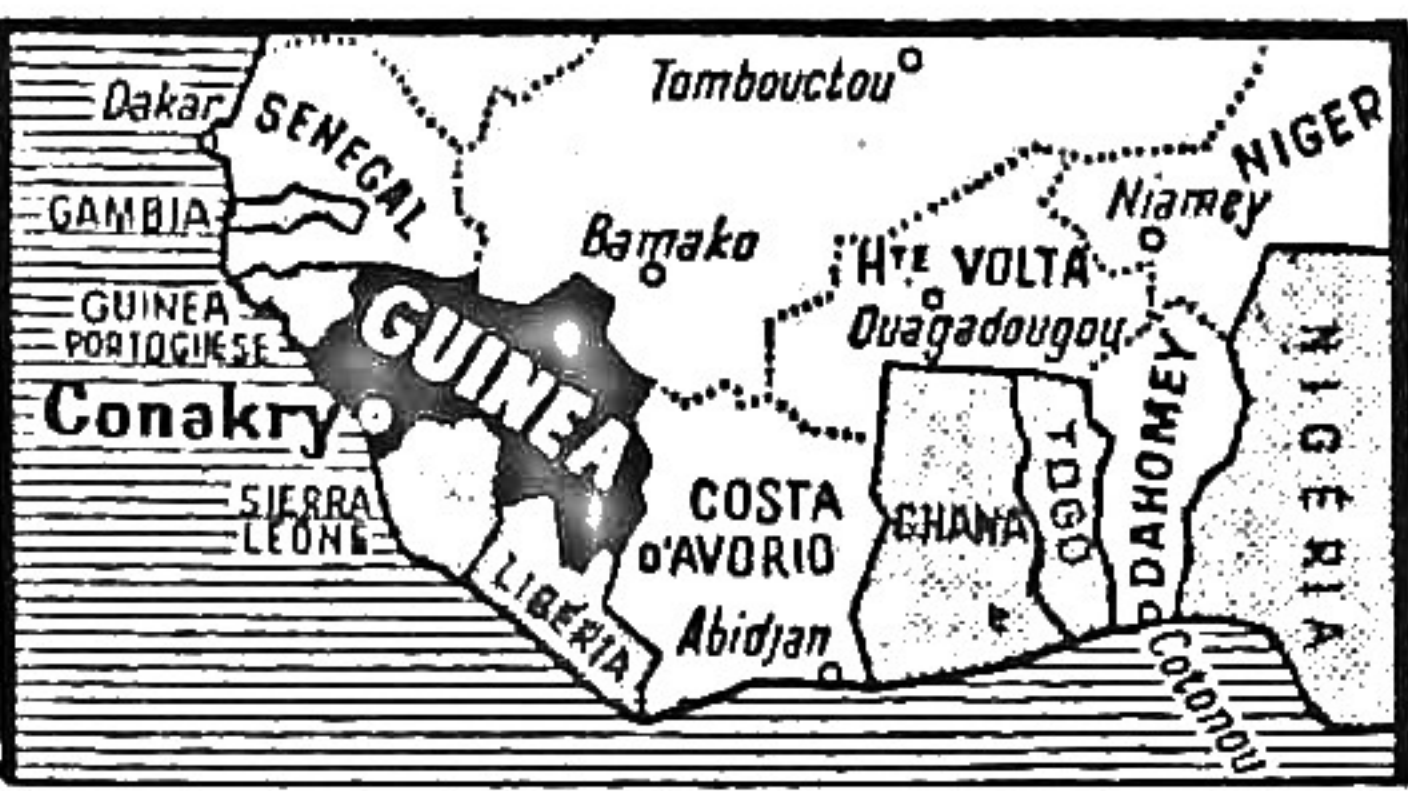
Mentre la prima, dicendo no alla proposta di De Gaulle si è proclamata indipendente, il Madagascar ha ribadito la propria autonomia

Il referendum del 28 settembre, che ha avuto la Francia verso il regime presidenziale di De Gaulle, ha segnato, nonostante tutto, una svolta nell'Africa Nera. Sfidando il ricatto del generale De Gaulle, che aveva minacciato la rottura di tutti i rapporti economici, finanziari e commerciali con tutte le colonie ed i territori dipendenti dalla Francia, la Guinea ed il Madagascar si sono incamminati sulla via dell'indipendenza, pronunciandosi contro la proposta di «comunità francese».

La prima in forma quasi plebiscitaria, la seconda con una buona percentuale di «no», a De Gaulle. Il coraggio dimostrato in questa occasione dagli indigeni di queste vaste terre africane ha aperto grandi prospettive di libertà e di sviluppo per l'intero popolo africano, per il cosiddetto «continente nero». Così, dopo la Liberia, l'Etiopia e lo Stato di Ghana, la Guinea ha proclamato la propria indipendenza diventando il quarto paese libero dell'Africa nera, ed il decimo del continente africano calcolando anche la repubblica egiziana, la Libia, il Marocco e la Tunisia, il Sudan e l'Unione Sudafricana.

La Guinea, in senso geografico (da non confondersi ovviamente con la Nuova Guinea, di cui si è recentemente parlato molto essendo, quest'isola dell'Oceano ancora una colonia olandese rivendicata dall'Indonesia) è la vasta fascia di terra che si estende attorno al grande golfo omonimo nell'Africa centrale, dal lato atlantico: essa parte, grosso modo dai confini della colonia francese del Senegal e giunge fino alla colonia belga del Congo. La Guinea è suddivisa in colonie e stati sovrani: la Guinea portoghese, quella francese (di cui parliamo), la Guinea inglese (detta «Sierra Leone»), la repubblica di Liberia (il primo Stato libero d'Africa), la Costa d'Avorio, il Togo e il Dahomey francesi lo Stato di Ghana la Nigeria inglese, il Camerun sotto mandato francese, la Guinea spagnola, il Gabon e il Mayombe francese, e l'enclave portoghese di Cabinda, per finire col Congo Brillo.

Il colonialismo occidentale ha sprecato questa vastissima regione popolata da tribù e gruppi etnici diversi, per meglio dominarla. Ma la Guinea nera e propria è quella che si affaccia all'Atlantico, all'estremità occidentale del continente africano, e che è,



La cartina mostra, segnato in nero, il territorio della Guinea libera: più a est si trova lo Stato di Ghana, l'ex-colonia inglese della Costa d'Oro, resasi indipendente l'anno scorso.

come abbiamo detto, divisa tra il Portogallo, la Francia e l'Inghilterra, una divisione artificiale, voluta, per garantire la vecchia formula di dominio dimostrata valida fin dal tempo dei romani «divide et impera». Ora la porzione sotto il dominio francese ha trovato con coraggio la via dell'indipendenza, approfittando tempestivamente dell'occasione offerta dal referendum degaullista e con una scelta che ha del plebiscito (ben il 97 per cento) ha scelto la libertà; merito principale è l'opera che ha svolto sin qui il Partito Repubblicano Africano diretto da Seku Turé, l'attuale Premier della giovanissima nazione, il quale sta attivamente lottando per risolvere gli impellenti e gravi problemi e per dare una coscienza unitaria al Paese che soffre delle assurde rivalità causate dalla politica colonialista francese, nella stessa popolazione locale, composta da tribù e gruppi negri diversi in lotta tra loro anche se appartenenti alla medesima razza.

Su queste rivalità tribali e religiose avevano finora speculato i colonialisti, e la altissima percentuale dell'analfabetismo e le miserrime condizioni di vita della popolazione ne indugnavano l'ostacolo giungendo al compimento dei movimenti indipendentisti, quindi il successo dei repubblicani della Guinea assume un significato di ampia portata e serve di incitamento anche alle colonie circostanti nelle quali si agitano i movimenti di riscossa nazionale. Questi paesi della Guinea, che in tempi remoti hanno goduto di una certa civiltà e che oggi si ricominciano a luce, sono stati per secoli la «riserva di caccia» dei mercanti di schiavi, i quali sceglievano proprio queste regioni «disprezzate»

all'America del sud per la robustezza degli abitanti: attualmente sono sfruttate da altri non meno avidi negrieri, ricercatori dei ricchi prodotti vegetali e di minerali locali. La Guinea produce caffè, banane, oli essenziali, arachidi, cacao, esporta ferro, diamanti, bauxite, oro e fosfati, ecc.

Un paese di 250.000 chilometri quadrati (l'Italia supera di poco i trecentomila), con appena due milioni e mezzo di abitanti, si pone alla testa del movimento di indipendenza dell'Africa nera: un esempio ed un incitamento per i vicini popoli della Costa d'Avorio, del Camerun (ove già esiste la lotta di resistenza), della Nigeria, del Senegal, di tutto il mondo coloniale africano.

Diversa è la posizione del Madagascar, che in questi giorni si è proclamato, nell'ambito della «Comunità francese» repubblica autonoma: anche in questa grandissima isola africana dell'Oceano Indiano, nella parte opposta della Guinea, i fermenti indipendentistici stanno per sboccare nella vera e propria libertà, anche se per ora al vecchio territorio d'Oltremare, strappato sul finire del secolo scorso, dopo una lotta combattuta con ferocezza dal popolo malgascio, alla sua indipendenza, è concessa soltanto una certa autonomia. I trecentomila massacrali del 1947, la più efferata strage compiuta dai colonialisti francesi nella storia del loro «Impero», sono la testimonianza più viva e dolorosa dello spirito di libertà e di indipendenza che ha animato sempre questo nobile popolo: il ricordo di quella lotta non è

(Continua a pag. 8)

LA LOTTA

Settimanale (incolore) del P.S.I.
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile

CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna N. 73-10-1954 e 1544

Direzione, redazione, amministrazione

MODA - Via Paolo Guaranzi 6 - Tel. 52.40

Per inserzioni prezzi da concordarsi

SPECIE DI ABBONAMENTI

Abbonamenti - Annuale - L. 350

Semestrale L. 175

Una copia L. 30 - Arretrati L. 10

S. I. E. B. BOLOGNA

EDITORIALE

UN GOVERNO che va all'indietro

Io non so se sia stata la vittoria di un uomo, di un ministro o di una corrente: so che la cosa è grave. Dopo il tira e molla di qualche settimana fa e chi la voleva e chi non la voleva, la proposta Malagodi d'inchiesta parlamentare sull'affare Giuffrè, pareva essere giunta in porto con l'adesione di tutti. Ma Malagodi, nella sua proposta, si era dimenticato di un particolare importante: liberare i pubblici funzionari dal segreto d'ufficio. La cosa è chiara: l'inchiesta Giuffrè verte, in primo luogo, sul funzionamento degli organi dello Stato, sulle eventuali manchevolezze, sugli eventuali favoreggiamenti, sulle eventuali complicità; ed è soltanto attraverso le deposizioni di chi è stato da vicino o da lontano interessato, di chi ha visto, di chi ha sentito, che si potrà raggiungere la verità e ricostruire il mosaico di questa complicatissima e strana vicenda. Tanto più che sul segreto d'ufficio avrebbe potuto pesare chi ha, direttamente o indirettamente, interesse a che la luce non si faccia e tutto resti nel torbido. A correggere la dimenticanza, ci pensò il compagno Targetti che presentò un emendamento, in proposito, immediatamente accettato da Malagodi e dai repubblicani. Se non che a questo punto si profilò la manovra. L'emendamento fu impugnato per anticostituzionalità e nella seduta della prima Commissione per gli affari costituzionali si vide lo schieramento dei gruppi. Con una unanimità che da molto tempo non si verificava più, la democrazia cristiana mise in batteria tutti i grossi calibri dei suoi cosiddetti costituzionalisti che si rifecero all'art. 82 della Costituzione che dà alle Commissioni d'inchiesta parlamentare gli stessi poteri dell'Autorità Giudiziaria. E tirarono in ballo l'art. 352 del C.P. che rispetta il segreto d'ufficio: dunque l'emendamento, ampliando i poteri della Commissione avrebbe cozzato contro la legge ordinaria.

Fu eccepito che l'art. 82 della Costituzione concerne le Commissioni d'inchiesta unilaterali (della Camera o del Senato) promosse direttamente da uno dei due rami del Parlamento senza bisogno di legge e che qui si trattava di Commissione mista del Senato e della Camera istituita con apposita legge. Fu eccepito che qualunque legge ordinaria (articolo 352 del C.P.) può essere modificata da un'altra successiva legge ordinaria. Niente da fare. Con quindici voti contro quindici la Commissione per gli affari costituzionali dichiarò l'incostituzionalità dell'emendamento. Con i democristiani solidarizzarono, naturalmente, per bocca di quell'inverosimile paladino della giustizia che è l'on. Paolo Rossi, i socialdemocratici e, per bocca dello squinternato Degli Ochi, i monarchici covelliani. Tutti gli altri dichiarandosi favorevoli. Portata in aula, la questione fu ripresa da Malagodi e Reale con un nuovo emendamento. La Camera, con una maggioranza di due voti, bocciò anche questo.

Qui c'è da fare una parentesi e da dire che senza l'assenza ingiustificata di parecchi nostri compagni (e di compagni comunisti) l'emendamento sarebbe passato: è una cosa che deve finire e il Comitato Direttivo del Gruppo ha già preso disposizioni perché la cosa finisca. Non abbiamo nessuna intenzione di fare, a questo punto, una disquisizione giuridica; ricorriamo al buon senso. E' possibile che la Costituzione Repubblicana abbia voluto, nel momento in cui decideva l'istituto della Commissione di inchiesta, togliere la possibilità di agire e d'andare a fondo? E proprio quando, in regime di statuto albertino, tutte le Commissioni d'inchiesta (e furono molte) slegarono sistematicamente i funzionari dal segreto d'ufficio? Non è possibile. E tutti l'hanno capito. E tutti lo sanno. L'opposizione democristiana (e socialdemocratica) che lo si voglia oppure no, ha un'altra scaturigine: quella d'impedire di fare luce. E per questo si è messo sui binari un treno senza ruote. Non c'è altra spiegazione. Il treno senza ruote non marcerà, è evidente.

Il guaio è che con il voto della scorsa settimana si è costituito un precedente di formidabile importanza e ci si è preclusa la via, per oggi e domani, a qualsiasi altra inchiesta. Le conseguenze sono incalcolabili.

Ultima osservazione sulla collusione democristiana monarchica. Vuol essere l'albore antelucano di più precisi impegni e di più strette solidarietà? Per noi non c'è dubbio. In novembre avrà luogo il Congresso Repubblicano. Se i repubblicani dovessero passare, com'è possibile, all'opposizione, eccoli lì, i monarchici di Covelli, pronti a prendere il posto. Felicitazioni a Fanfani. E a Saragat.

I giornali di sabato giorni fa hanno fatto esplodere titoli su quattro, cinque, sei, sette colonne: il prezzo della benzina diminuito di sette lire il litro. Sette lire? Ma il sopraprezzo non era stato fissato, due anni or sono, al momento dell'aggressione di Suez, in quattordici lire? E l'affare di Suez non è chiuso da anni? E non c'è stata una promessa del governo di riportare, prima della fine d'ottobre, il prezzo della benzina, al punto di partenza? E non ha votato la Camera un o.d.g. in tale senso?

E' vero: qualche settimana fa, rimangiandosi le proprie promesse e facendosi un baffo della volontà della Camera, il governo aveva dichiarato di non voler diminuire il prezzo della benzina neanche di un soldo. E giustificava tale atteggiamento con la necessità di far fronte ai bisogni della rete stradale.

Ma ci fu l'insurrezione del Paese e allora il governo forte di Amintore Fanfani corse ai ripari. Non ha il coraggio di insistere nella sua incredibile sfida. Non ha il coraggio di dire che ha sbagliato. Spacca il capello a metà. Non so se sulle orme di Salomone o dei mercanti dei tappeti persiani.

E dove se ne va a finire il bisogno della rete stradale?

A. J.

A G A G G I M O N T A N O LA MISERIA TOCCA

Sabato mattina, mentre la nostra macchina arrancava su per la ripida salita che dalla Portrettana porta a Gaggio Montano, non nasceva a noi stessi l'imbarazzo di dover scrivere di questo squallido ambiente montano dove l'incuria governativa si allea sovente ad una ingiusta natura, la quale abbandonata a sé segue un suo logico ed inesorabile processo, per cacciare da questa terra uomini che ad essa rimangono abbarbicati quasi con la forza della disperazione.

Da Fontanelle a Tossignano, da Vergato a Lizzano, passando per molti altri centri maggiori o minori del nostro Appennino, si può dire che oramai avevamo percorso idealmente quasi per intero quello che è il vasto Calvario delle genti della nostra montagna; un immenso Calvario che copre ben 285.500 ettari di terreno, pari al 64 per cento dell'intero territorio della nostra Provincia.

Che altro avremmo potuto dire? Abbiamo scritto di Comuni come S. Benedetto Val di Sambro, Castel d'Aiano, Monterenzio e di altri, dove vi sono abitazioni inabitabili in percentuale che vanno dal 40 al 58 per cento; di Marzabotto, dove le abitazioni fornite solo di acqua di pozzo (stando al censimento del 1951) rappresentano il 99 per cento delle abitazioni dell'intero Comune; di Castel del Rio dove vi sono case che hanno 300-400 ed anche 450 anni di età; molte delle quali, esattamente nel 1834, nel corso di una inchiesta locale a cura dell'Accademia dei Georgofili, furono definite «di miserabili condizioni» ma che ancor oggi, pur essendo veri e propri pezzi da museo, ospitano persone.

D'altronde già abbiamo scritto e riscritto dei 3.363 poderi abbandonati nell'Appennino Tosco-Emiliano (2.029 nel nostro versante; 1.334 in quello toscano); così come delle miserrime condizioni in cui sono costretti a vivere i montanari, con redditi bassissimi sui quali però, con la voracità di un avvoltoio, cala il fisco a spolpare (ammesso che così si possa dire) bilanci familiari oramai ridotti all'osso. Che altro avremmo potuto dire? Che altro avremmo potuto scoprire se non delle speranze deluse; se non quel rassegnato fatalismo che si impadronisce gradatamente di chi non può sperare o disperarsi in eterno?

Eppure qualcosa di nuovo, qui, lontano dalla città, dove il tempo sembra trascorrere più lentamente e quasi di malavoglia, l'abbiamo trovato. Evidentemente anche chi dovrebbe scrivere delle stesse cose, e al tempo stesso non ripetersi, ha il suo nudo tutelare che all'occorrenza lo soccorre e lo aiuta. Anche noi abbiamo avuto il nostro. Diamo quindi la parola a qualcuno che sembra aver stilato proprio per noi, questo vero e proprio atto di accusa contro i governi che si sono succeduti nel nostro Paese, atto d'accusa che si ritorce fatalmente contro l'incauto che l'ha pronunciato.

La parola al prof. BRASA

«I problemi essenziali della montagna sono più che mai vivi ed aperti: dalla difesa della sua economia al conseguente pericolo del suo progressivo sfollamento e, inserito in questi estremi aspetti, la necessità di affrontare seriamente la traballante situazione economica delle Amministrazioni comunali, situazione che sintetizza la altrettanto precaria condizione dei montanari.

Non possiamo, infatti, esimerci dall'esaminare l'aspetto nudo e crudo delle finanze di questi Comuni senza entrare nel vivo della questione, cioè nell'aspetto umano che assume il problema della montagna come entità vivente, come aggregato di esseri che vi operano nella costante ricerca di un motivo che li trattienga ancora alla loro terra, dove riposano i loro avi, dove sono nati i loro figli, dove hanno speso sudore e anche sangue. Perché i figli della montagna soffrono quando devono abbandonare la loro casa e la loro terra anche se è stata ingratita.

La disperata passione del montanaro che lo attira al suo fatidico destino ha qualcosa di eroico quando vede ormai ineluttabile e imminente la necessità di trasferirsi alla città. Parte scritto.

E' drammatico dover dire le stesse cose ad

Malgrado la situazione
varsi ulteriormente, l'com
il modo di esentare da
Anche gli ultrasessantenni
torie - Istituita, sotto
specie di **immunità**»

Popolazione residente nei Comuni della Provincia situati a 300 metri e oltre. Dati del Censimento del 1936 e popolazione calcolata al 31-12-1955.

COMUNI	Popolazione 1936	Popolazione 1955	Differenza
Camugnano	6.473	5.159	-1.314
Castel d'Aiano	4.389	3.556	-833
Castel di Casio	4.300	3.550	-750
Castiglione dei Pepoli	8.684	7.837	-847
Gaggio Montano	5.794	5.306	-488
Granaglione	4.002	3.650	-352
Grizzana	6.236	4.181	-2.055
Lizzano in Belvedere	4.642	3.905	-737
Loiano	4.804	3.487	-1.317
Monghidoro	5.167	3.975	-1.192
S. Benedetto Val di S.	7.005	5.695	-1.310
TOTALE	61.496	50.303	-11.193

E' ovvio notare che negli ultimi anni questa vera e propria emorragia umana, che è calata al piano, si è sensibilmente ingrossata: giunga a ciò la venuta al nord (e particolarmente nella nostra provincia) di molte famiglie del meridione e si comprenderà facilmente la situazione che si è venuta determinando nelle nostre comunità come pure nei grossi centri.

Domenica, 9 novembre, alle ore 9,30, al Cinema Puccini di Gaggio su

L'amministrazione del prof. Brasa ignora ed offende la democrazia ed i bisogni della popolazione lavoratrice

parleranno

**Giacomo
Gentilini**

consigliere della minoranza

ed il compagno

**Ermanno
Tondi**

Segretario della CdL di Bologna
e Consigliere della Amm. Prov.



IL CIELO

economica, già depressa, tenda ad aggravarsi. L'amministrazione d. c., retta dal sig. Brasa, trova il rifugio nel «focatico» solo 240 famiglie che pagano l'imposta per le opere obbligate. Inaccoglienti alla gestione d. c., una casa asilo per i grossi contribuenti locali

ria di queste popolazioni.

Ma un'altra nota dolente è data dai lavori pubblici. Se si eccettuano i buoni propositi del Brasa, è peggio che andar di notte.

Note dolenti ed un po' di giallo

E quando un gaggesino ci ha parlato di un tale che prima promise un ponte in una certa località e poi, con disinvoltura, quando gli fu fatto notare che colà non c'era affatto fiume disse che si sarebbe fatto anche quello (cioè il fiume), ci è venuto il sospetto che sotto sotto quello fosse un modo elegante per indicare nel sindaco una persona disposta a promettere molte cose ma ad attuarne molte in meno. Provverbiale oramai è la Scuola di Marano, fatta passare per un'opera realizzata con una spesa di 10 milioni, ma che ancora non ha visto la luce; si che i più pensano oramai che altro non si sia trattato che di un bel sogno del loro Sindaco il quale non è nuovo a imprese del genere. Infatti, tempo addietro, preso dalla fregola dei lavori pubblici, ne fece progettare tanti ad un certo geometra Enzo Compiani Padovani; forse troppi. Comunque tanti al punto che il Comune s'è visto addebitare, per competenze, la discreta somma di un milione. Il Sindaco Brasa, dal canto suo, non ha saputo far altro che chiedere l'autorizzazione del Consiglio a resistere in giudizio contro il predetto geometra che reclama le sue competenze. Ma con le note dolenti dei lavori pubblici c'è da riempire più di un rigo musicale. Fra quelle acute ve n'è più d'una. V'è un certo acquedotto di Casa Franchi, la cui costruzione venne avviata nell'aprile 1955 da un consorzio presieduto dal Dr. Carlo Zanini. Quell'acquedotto passò in carico al Comune ma molti di coloro che prestarono la loro opera debbono ancora riscuotere parecchi soldini. Si parla di cifre che vanno dalle 100 alle 200 mila lire, mentre circolano voci secondo cui i consorziati non sanno ancora esattamente come siano andate le cose sul piano finanziario. Nemmeno bene le cose sono andate in un altro Consorzio, sempre per la costruzione di un acquedotto, malgrado la presidenza questa volta fosse affidata al s.d. Cantelli. Anche qui sembra che i conti non abbiano brillato per chiarezza. D'altro canto, a dare una pennellata di giallo a questa vicenda, ha contribuito anche il Sindaco Brasa. Interpellato infatti in sede di Consiglio nell'ottobre del 1957, affermò che il Comune non c'entrava per niente nella questione. Si scoprì invece che fin dall'agosto dello stesso anno aveva inviato una lettera al Cantelli, e ad altri, nella quale si parlava della delicatezza della questione.

In quanto poi a delicatezza gli abitanti di Gaggio Montano quella del loro Sindaco la conoscono fin troppo bene. Ricordano infatti, con sdegno ed amarezza come durante l'estate quando la penuria d'acqua ne aveva imposto il razionamento e l'erogazione ad ore fisse, l'acqua non mancasse affatto a quell'imprenditore, parente del Brasa, che stava costruendo a maggior gloria del Sindaco la nuova sede comunale.

A questo punto può sembrare ozioso ricordare come l'amministrazione scudocrociata abbia sempre respinto qualsiasi iniziativa tesa a stimolare la soluzione di problemi, che se pure non sono di pertinenza del Comune riguardano molto da vicino gli amministratori. Pensando ai coltivatori diretti, patiti agrari, abolizione del dazio sul vino e richiesta di opere pubbliche in grande stile per Brasa e soci non sono nient'altro che tentativi di disturbo di quel Governo che, tricolore, monocolore o biscolore che sia, va lasciato in pace; perché possa lavorare in pace, frequentando altamente dei montanari spinti al piano dalla fame, come dell'economia della pianura che vede accentuarsi la sua crisi. D'altronde a modo suo il Brasa è coerente, presuppone com'è di fare nient'altro che della griglia ordinaria amministrativa, forse con la secreta speranza che l'intervento della divina provvidenza trasformi i monti intorno in una fertile pianura; assopito come pare in un idilliaco sogno dal quale, di stessi che l'hanno eletto, potrebbero staccarlo bruscamente.

G. V.

ogni convegno (n.d.r.): in questo caso si tratta del Convegno della Montagna tenuto a S. Benedetto Val di Sambro organizzato dalla DC di Bologna nell'ottobre 1954; ciò potrebbe farci dubitare che questo nostro concorde desiderio di migliorare le condizioni di vita della Montagna sia irrealizzabile, oppure incontri ostacoli insormontabili.

Così si esprimeva il prof. Arnaldo Brasa, l'attuale Sindaco di Gaggio Montano, rivolto ai suoi amici d.c., dai quali, evidentemente, sollecitava un maggiore interessamento. E così continuava:

«In effetti quello che alla Montagna occorre è una radicale attuazione di un piano organico che si concreti nella viabilità delle sue strade, nell'ampliamento della rete stradale ora insufficiente, nella bonifica integrale dei bacini montani con opere che valgano a fronteggiare validamente il pericolo e il danno delle frequenti frane in montagna e delle paurose alluvioni in pianura, nella costruzione di acquedotti, di impianti elettrici, di impianti telefonici, di scuole, di fognerie. Tutte realizzazioni che determinerebbero un notevole incremento economico e quindi condizioni ambientali più favorevoli per tenere abitanti alla terra i lavoratori della montagna, coloni e piccoli proprietari che costituiscono l'80 per cento dell'intera popolazione di questi monti.

Ed il nostro bravo Brasa passando a dare più precisi ragguagli su quella che poteva essere l'amministrazione di un Comune montano di media importanza, premesso che, stando le cose come stavano, sarebbe occorso caricare una famiglia tipo di circa L. 25.000 di tasse (5 familiari a L. 8.000 a testa) continuava: «E' facile arguire come tale carico individuale e familiare non sia assolutamente sopportabile dagli abitanti della montagna, dai veri ed autentici montanari, quelli che vivono unicamente sul prodotto di questa terra tanto amata ma anche altrettanto arida; che è poi la stragrande maggioranza di questa popolazione che lavora dalle dodici alle sedici ore al giorno a cominciare dai sei-otto anni fino alla morte e che tuttavia non può permettersi il lusso, non diciamo del cinema settimanale, ma nemmeno quello della cravatta, perché molte volte — se l'annata va peggio del solito, se la neve si ferma una settimana di più sul suo campo o se arriva quindici giorni prima, anche la sua casa è magra, quando addirittura non sia arrivata la frana o la grandine a portargliela via del tutto, condannandolo — senza appello — alla miseria».

Come si vede il Sindaco di Gaggio Montano, prof. Arnaldo Brasa, Cavaliere della Repubblica, ed ex tenente dell'esercito, dice molte cose giu-

ste; solo che, alla moda di quel tale Padre Zappata, egli predica assai bene ma razzola molto male.

Fa "miracoli", l'Amministrazione d.c.

Infatti dopo aver spremuto i suoi sacchi lacrimali, fino a svuotarli, su «la stragrande maggioranza della popolazione che lavora dalle dodici alle sedici ore al giorno a cominciare dai sei-otto anni fino alla morte», egli è riuscito a compiere il vero e proprio miracolo di spillare denari anche a chi spesso non ne ha nemmeno abbastanza per mangiare. Infatti, quel termometro che è rappresentato dall'imposta di famiglia, e col quale si usa misurare la democraticità di una amministrazione, ci mostra come a Gaggio, su circa 1.130 nuclei familiari, appena 240 siano esentati dal pagamento del focatico. E' facile immaginare quindi come anche quell'amministrazione che conosce, per esserne partecipe, la realtà della propria popolazione concorra sensibilmente ad aggravarla. Infatti dei mezzadri e coltivatori diretti (che, come ci ha dimostrato nella sua accalorata arringa il Sindaco di Gaggio, sono le categorie che formano l'80 per cento della popolazione) nessuno è esentato dall'imposta di famiglia. Per chi non sappia cosa è l'agricoltura in queste zone ricorderemo, per non fare che un solo ma significativo esempio, che la produzione media di grano va dal 2 ai 3 quintali per tornatura. Ma, anche quando si è costretti ad andare a cercare altrove, nella più vicina città, un modesto pezzo di pane, la mano grifagna dell'ufficio tasse arriva e arruffa. Pur limitandoci a citare un caso (con un po' di pazienza se ne potrebbe scovare una serie abbastanza vasta) diremo come, nella mattinata di sabato scorso, ci siamo recati in casa di un abitante di Gaggio. Era la casa di un modesto operaio, costretto per circa nove mesi all'anno, ad alzarsi di buon mattino per andare in città di dove ritorna solo a tarda sera. Col lavoro di circa nove mesi guadagna un 270 mila lire e ne spende ben 45 mila (L. 5.000 mensili) in corriera o treno. Ha tre persone a carico (moglie e due figli) e versa alle casse del suo Sindaco, per sola imposta di famiglia, la somma di L. 1.800. Ma a «compensazione» di queste vere e proprie ingiustizie su cui si regge Brasa, Gaggio Montano, come d'altronde altri piccoli centri montani amministrati all'insegna dello scudo crociato, ha concesso una specie di immunità d'azio ad alcuni grossi contribuenti. Qui infatti troviamo un certo dr. Carlo Zanini, un agrario che nel 1950 dal Comune di Bologna viene tassato, agli effetti dell'imposta di famiglia, per L. 288.000 e

che invece nel 1957 versa alle casse di Gaggio L. 180.000. Troviamo pure un certo Luigi Matteucci (socio di quel Daldi che ha una azienda fiorentina a Porretta in cui lavorano un 700 operai e che paga di imposta di famiglia L. 1 milione 500.000), un industriale che paga la modesta somma di L. 300.000 contro una imposta che il Comune di Bologna, dal quale il Matteucci come il Zanini ha trovato modo di svincolarsi, aveva fissato, per il 1957, in L. 1.656.000. Il Sindaco Brasa, che a quanto ci vien detto si professa monarchico-democratico, deve aver pensato che se un tempo la Chiesa stabilì una immunità d'azio per chi le chiedeva protezione, nessuno può impedire a lui di dare asilo a quei contribuenti perseguitati dalle amministrazioni rosse che, grazie alle complacenze della GPA, possono spostarsi dove a loro più piace per motivi facilmente immaginabili.

Ma se per quanto riguarda l'imposta di famiglia le cose vanno come abbiamo detto, non molto migliore la situazione è nel settore delle opere obbligatorie. E' proprio qui anzi che l'amministrazione scudocrociata dimostra il suo zelo nel colpire i cittadini. Tanto per cominciare ricorderemo come il Brasa, colui che ha pianto amare lagrime sul magro desco dei montanari, ha respinto l'equo criterio secondo cui dovrebbe andare esente da questa imposta chi non paga quella di famiglia. Non solo, ma in questo depresso centro montano, pagano questa imposta, in barba alla legge, anche coloro che hanno superato i 60 anni di età. D'altronde, solo che si esamini il bilancio preventivo del 1958, anche un cieco vede i «sani criteri» su cui si sostiene questa amministrazione. Su di una entrata approssimativa di circa 36 milioni, di cui 23 milioni dati da imposte, contributi vari ecc. troveremo di supercontribuzioni: alla voce Imposte Consumo L. 1 milione 920.000 (imposta normale 6.000.000); terreni L. 3.229.000 (imposta normale L. 1.084.000); reddito agrario L. 930.000 (imposta normale L. 222.000). Ciò mostra quindi, inequivocabilmente, la tendenza a caricare di balzelli quei cittadini che, semmai, avrebbero bisogno di aiuti. D'altro canto, senza scendere in eccessivi particolari alla voce uscita del bilancio troveremo nel capitolo strade una spesa di L. 1.100.000 per la manutenzione di una rete stradale di ben 107 Km. e L. 200.000 per lavori straordinari. Queste cifre appaiono tanto più irrisorie solo che le mettiamo a fianco delle 800.000 lire preventive per le spese di cancelleria; mentre lo stanziamento di 50 mila lire a favore del Patronato scolastico e le 100 mila lire date all'ECA pagano l'indere a quella che è la comica muse-

Ferrottranvieri in lotta

Il perchè di tanti scioperi - Le assurde pretese del Governo - Verso nuove forme di lotta?

Da un po' di tempo, contrariamente al passato, avviene di vedere i servizi di pubblico trasporto completamente paralizzati per lo sciopero del personale.

Ma perchè tanti scioperi? si domanda il cittadino «utente».

E infatti, perchè tanti scioperi? Quali sono i motivi che li determinano?

Le cause dell'agitazione sono veramente gravi e non hanno precedenti nella storia della categoria.

Da dieci mesi è scaduto il contratto collettivo di lavoro ma i motivi dell'agitazione sono precedenti alla scadenza del contratto stesso. Fin dal 26 marzo 1957 il Ministro del Lavoro, On. Vigorelli si era impegnato, dopo una lotta condotta dalla categoria, a presentare un progetto per la perequazione delle pensioni le quali presentano delle caratteristiche sproporzionate di eccezionale gravità.

Infatti, tanto per dare un esempio, esistono casi di pensioni liquidati nel 1957 che ammontano, nel caso di un agente con 30 anni di servizio, a L. 46.500 mensili mentre un altro agente, con lo stesso grado ed anzianità, percepisce L. 20.000 solo perchè è stato collocato in pensione nel 1941.

Per ciò che riguarda il rinnovo del contratto di lavoro non sono bastati quattro scioperi nazionali di 24 ore e una decina di incontri in sede sindacale per avvicinare le parti. Anzi, mentre la delegazione dei lavoratori ha rinunciato a gran parte delle richieste fatte, riducendo ad otto i primitivi ventun punti rivendicati, richiedendo l'8 per cento di aumento dei minimi salariali, la parte padronale è andata aumentando la propria intransigenza. Offrendo il 2 per cento di aumento dei minimi suddetti, oltre ad alcuni miglioramenti di carattere normativo che comportano un ulteriore aumento medio di circa l'1 per cento, le Associazioni datoriali lo hanno condizionato al blocco delle retribuzioni sia su scala nazionale che su quella aziendale, fino al 30-6-1961.

E' evidente che una simile presa di posizione può soltanto portare alla intensificazione dell'agitazione.

Crediamo possano bastare a tale proposito due considerazioni: la prima è che mentre il costo della vita aumenta vertiginosamente è assurdo pensare al blocco delle retribuzioni per tre anni senza squalificare chiunque accetti una simile condizione; la seconda consiste nell'assurdità padronale di pretendere la abolizione delle trattative al livello aziendale, ciò che è una conquista tradizionale dei ferrottranvieri, mentre tutte le

altre categorie si battono per la conquista di tale diritto.

La ragione ufficiale di tanta pretesa padronale è, naturalmente, indicata nella «impossibilità delle aziende di assumersi nuovi oneri», mentre la catena dei giornali governativi accompagna il coro paventando l'aumento delle tariffe, allo scopo di scagliare la opinione pubblica contro i lavoratori in lotta.

A questo proposito però va senza altro sottolineato che una maggioranza di cinque lire dei biglietti tranviari corrisponde in percentuale al 15 per cento del prezzo attuale e cioè al doppio delle richieste avanzate dai lavoratori.

Un simile provvedimento, in ogni caso, è questo sia ben chiaro, sarebbe del tutto insufficiente per risolvere i problemi di bilancio delle Aziende, oltre che dannoso per la stessa cittadinanza.

I provvedimenti da adottare sono stati invece più volte indicati dai lavoratori: già nel 1955 l'On. Marazza (democristiano), e presidente della Confederazione delle Aziende Municipalizzate, e che forse per questo è stato bullato a

mare dalla D.C., presentò un progetto di legge per la concessione di sovvenzioni governative per la trasformazione e l'ammodernamento dei servizi ammontanti al 50 per cento dell'cifre necessarie.

Da tempo si richiede di esonerare le Aziende pubbliche da gravosi ed ingiustificati oneri fiscali (come la tassa sui carburanti e sui bolli di circolazione, l'imposta generale sulla entrata, ecc.). Provvidenza di questo genere non sono più dilazionabili, e sono state ampiamente discusse anche al recente congresso che le Aziende Municipalizzate hanno tenuto a Napoli, in questi giorni, specie in rapporto all'art. 1 del progetto di legge presentato dall'On. Fanfani sulla Finanza locale che prevede, appunto, il divieto ai Comuni in deficit di integrare i bilanci delle Aziende Municipalizzate.

In Italia, a parte le spese improduttive che sono enormi, molte sono le attività che ricevono sovvenzioni dallo Stato, il Governo che stanziava grosse somme per le ferrovie, paga gli impianti telefonici, sovvenziona l'attività alber-

ghiera, ecc., pretende di fare pagare alle Aziende pubbliche, che esercitano servizi sociali centinaia di milioni di imposte assurde, pretende di esentare i servizi con la effettuazione del trasporto di diverse categorie di funzionari statali, le costringe a contrarre mutui per ammodernare i servizi che comportano annualmente altre centinaia di milioni che gravano sui bilanci.

E' infatti interessante rilevare come all'A.T.M., nel 1957, nei confronti del 1952, le spese per il personale sono scese

del 5,12 per cento causa l'incremento di tutte le altre voci del bilancio. Nello stesso anno oltre ad iperboliche cifre sostenute per l'acquisto di materiali, il bilancio è stato gravato di circa duecento milioni per gli ammortamenti e di oltre 150 milioni di oneri passivi sui mutui contratti.

Ecco le ragioni della passività aziendale! Altro che adeguamento delle tariffe ai costi di produzione ai fini del raggiungimento del pareggio dei bilanci come vorrebbe il Governo con il suddetto progetto di legge!

Facciano pure le Aziende le dovute pressioni nei confronti del Governo ed i ferrottranvieri saranno con loro, ma sia chiaro che essi sapranno respingere le speculazioni con le quali li vorrebbero indicare alla pubblica opinione come i responsabili di tutti i mali delle Aziende stesse.

Essi, sia pure adottando nuove forme di lotta, possibilmente che vadano incontro alle esigenze degli utenti, continueranno la loro azione fino al raggiungimento di un accordo soddisfacente.

Giacomo Bentivogli

Il miglior aiuto concreto al nostro settimanale è l'abbonamento:

un anno L. 1.300

sei mesi L. 700

ABBONATEVI!

E' crollata la democrazia in Francia

(continuaz. dalla 1.a pagina)

Stato quelle l'osteggiare; se quindi si sono create alleanze per difendere la latita e la libertà politica queste si sono già infrante sul terreno delle trasformazioni sociali. Il cittadino francese preferisce essere padrone di una piccola azienda che vive sotto il continuo incubo del fallimento anziché dipendente in una grande azienda, restando aggrappato alla difesa di una posizione antieconomica che rappresenta un aggravio dell'economia francese. E tutta la vita politica risente di questo fenomeno negativo. Gli stessi parlamentari sono costretti, per difendere la loro base elettorale a difendere interessi particolaristici, ignorando quelli più vasti e generali. Stigmatizzando la politica assurda della SFIO l'on. Basso ha affermato che non basta dire che l'unità col P.C.F. avrebbe potuto risolvere i problemi francesi perchè ciò che «è veramente mancato alla sinistra francese è a questo riguardo, mancato al s.d. ma è mancato il parlamento ai comunisti francesi, è stata la capacità di presentarsi di fronte al paese, come il partito, come i due partiti che sapessero esprimere la esigenza di uno sviluppo moderno della Francia che sapessero cioè associare a quelli che sono interessi profondi del movimento operaio che non ha mai interesse a difendere queste posizioni di arretratezza, queste posizioni di conservazione. Che non ha nessun interesse a mantenere aggra-

pato all'immobilismo, ma che è, proprio per la sua natura di movimento, proiettato verso l'avvenire; verso una società moderna interessata a rompere queste incrostazioni e a rappresentare l'elemento dinamico e di progresso. E' mancato, ripeto, a questi partiti la capacità di associare, su un programma di sviluppo moderno, su un programma di trasformazione moderna della Francia, l'interesse del ceto medio francese». Dopo aver sottolineato come in Francia la democrazia sia crollata perchè è stata abbandonata dalla classe lavoratrice, la quale esige qualcosa di più che delle formule, perchè la democrazia vive soltanto in un clima di slancio verso il progresso e di continuo miglioramento. Basso così ha concluso: «Il compito del partito della classe operaia non è semplicemente di ripetere vecchie parole d'ordine e neanche, a mio parere, di parlare soltanto di unità, senza sapere quale contenuto versiamo in questa unità, ma di progettare un programma che non sia soltanto un programma di difesa di qualche interesse ma che sia un programma positivo di trasformazione, di progresso; che faccia veramente dei lavoratori italiani quello che non hanno saputo fare i partiti della classe operaia francese, che faccia dei lavoratori italiani, in lotta contro la borghesia reazionaria e repressiva, attaccata alla difesa di una Italia arretrata, che faccia delle classi lavoratrici i protagonisti di un grande processo di sviluppo; di un grande processo di modernizzazione del nostro Paese, che ponga veramente i lavoratori all'avanguardia non soltanto per difendere le conquiste ottenute dalla democrazia ma per fare dell'Italia un Paese moderno politicamente e socialmente».

Al termine dell'applaudita conferenza ha parlato l'on. Le Boltonelli, a nome del P.C.I., sostenendo che a suo parere, il P.C.F. ha indicato una giusta prospettiva al popolo francese per farlo uscire dall'attuale impasse. Purtroppo il PSDI, il P.D.C., il P.L.I., il P.R.I. e del Partito radicale, pure invitati, non hanno partecipato al dibattito.

La "fronda", cattolica

(Continuaz. dalla 2.a pag.) la defenestrazione. Franco lo insignì della carica di Segretario del Consiglio di Stato ed i vescovi lo misero alla direzione dell'Editoriale Cattolico, lo strumento tradizionale della chiesa spagnola nella lotta contro la direzione laica della cultura. Da allora, Artajo tace e fila dritto, nuotando nell'opportunità. Lo stesso ha Jiménez dopo aver partecipato per alcuni anni al governo in odore di «liberal». L'ascesa di Artajo a capo dell'Editoriale Cattolico, corrispose alla messa a riposo di Francisco De Luis, un giornalista da molti considerato l'esponente dei cattolici non collaborazionisti in forma diretta ma inclini a svolgere un'azione «riformista» nell'organismo culturale ufficiali o semi-ufficiali. De Luis aveva compiuto anche lui il suo bravo e calcolatissimo tentativo di novità, cercando di portare l'Editoriale su posizioni antifranchiste: intervenne la mano ferrea del vescovo Herrera di Málaga, di cui Artajo era il pupillo, e il giornalista dovette battere in ritirata. Herrera stesso poi, dall'altro lato, teneva e tiene dei rapporti sotterranei con i cattolici cosiddetti progressisti, indulgendo a critiche pubbliche verso il regime per la sua scarsa sensibilità sociale (un nipote del vescovo, Francesco Herrera, è in carcere per scontare una condanna inflittagli con la motivazione di «attività contro lo stato»). Siamo, cioè, nel regno del doppio-gioco, del bastone e della carota. Mentre il prelato di Málaga posa alla integralista, il primato di Spagna Pla y Daniel rimprovera Franco rinfacciandogli supposto debole rispetto all'ala «sociale» della Falange: dopodiché i due eminenti di Sacra Romana Chiesa si ritrovano a rimescolare le carte nell'organo segreto di consulenza creato dal venerabile monsignori per coordinare la loro azione. Dal di fuori, il cardinal Antonini, legato pontificio, sembra consigliare moderazione e attenuazioni all'opprimente controllo clericale, avvertendo che il clima della Spagna è irrespirabile e gli interessi della chiesa ne sono gravemente com-

promessi. Pla y Daniel e colleghi replicano, a quanto si dice, negando a Roma il diritto di interferire nelle faccende di Spagna perchè «sembra addirittura che abbiano dichiarato — il Vaticano non è il più fedele interprete della dottrina politica del cattolicesimo!».

(Continua)

Dibattito sull'astrattismo

(Continuaz. dalla 3.a pag.)

dannare i primitivi, il Rinascimento, il barocco, gli olandesi (come esempio di schietto realismo); o si dica che i pittori e gli scultori lavorano per le gallerie, le esposizioni, gli iniziati, i competenti e non per chi contempla la loro opera e, se ne avverte il palpito, ne gode, se ne solleva spiritualmente, si dica, cioè, che l'arte obbedisce a un'occasione, a un artificio, a una finzione e non ad una funzione comunicativa, poetica, umana e sociale (il che per noi socialisti sarebbe grave); o si affermi altresì che l'arte «nuova» non si preoccupa, come l'arte «vecchia», di superare l'apparente dissidio fra realtà e fantasia — apparente, appunto, perchè superato armonicamente da tutti i grandi artisti — e, in vista della fotografia, della scienza e dell'attuale mondo «atomico», come sostiene Catoni, ha fatto ripudio della realtà, come se l'oggetto della madre per il figlio non fosse uguale oggi a quello, poniamo, degli egizi o dei greci o come se un fa naturale suonato assieme ad un fa diviso non creasse una stonatura oggi come ieri.

O si rischia di giungere al «vuoto assoluto» (Giorgi) e cioè al ripudio, con la realtà, della vera fantasia e della poesia, o bisogna ammettere l'esistenza di «valori costanti», come sostiene lo Schaub-Koch, di composizione, di ritmo, di armonia, senza i quali anche l'astrattismo è destinato a perire e perire. E mi dispiace davvero che Continista con un piede sulla terra e con l'altro nella fossa.

E qui vengono a galla, ovviamente le «spine nel fianco» dell'astrattismo (senza scomodare Leonardo e il concetto dell'universalità dell'arte e senza fare questione di «generi» anzi al di sopra di ogni divisione e teoria). Il giorno in cui vedrò un astrattista eseguire un ritratto (e che sia possibile per l'arte moderna, basti pensare a un Modigliani) o una «veduta» paesistica riconoscibile (si pensi a Utrillo) o un monumento (per esempio a Giuseppe Verdi o all'on. Fanfani) che è lo stesso o illustra la «Divina Commedia» o «I promessi sposi» (isterico-santissimo il cimento, a meno che scavalcano Botticelli, si dica che l'illustrazione

non è arte), io mi convertirò all'astrattismo. Ma è forse più facile che si converta l'astrattista ad un energico ripudio della nuova accademia; come sento pur dire da qualche amico della seconda generazione. Coraggio, giovanotti!



Prof. Dott. Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 11 alle 12 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Un prezioso strumento per tutti i socialisti

Giorgio Fenoglio

Il Popolo sovrano

Realtà e illusioni della Sovranità Popolare in Italia (1948-1958)

È la storia dei dieci anni di Costituzione non attuata

È la documentazione delle responsabilità del centrismo

La Nuova Italia Editrice

Richiederlo al C. D. S. della Federazione bolognese del P. S. I. - Piazza Calderini 2/2° - Tel. 32.245 BOLOGNA

Leggete e diffondete l'Avanti!

LEGGETE mondo operaio

Rivista di politica e cultura diretta dall'on.

PIETRO NENNI

Esce ogni mese. E' la rivista di ogni democratico.

Ditta O. GOLFIERI

BOLOGNA Via G. Petroni, 18 - Tel. 228.622 - 224.838

CARPENTERIA IN LEGNO E FERRO

specializzata in: Allestimenti di Mostre - Fiere e Stands - Congressi

Feste campestri - Competizioni sportive - Teatri all'aperto - Cortelli pubblicitari, ecc.

ORGANIZZAZIONI ANCHE PER L'ESTERO

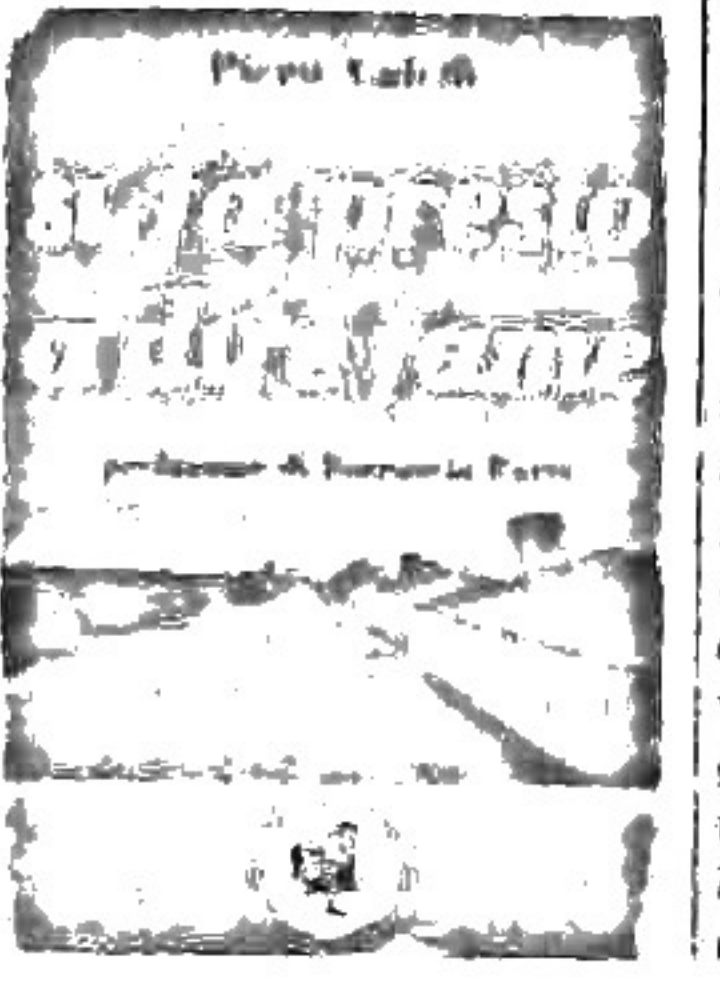
Bandiere nazionali ed estere

Preventivi a richiesta



Il compagno Augusto Protti, un anziano iscritto della sezione «Libero Zanardi» di Bologna, ricorda nel decennale della morte avvenuta il 29 ottobre 1948, la propria moglie Lucia Berocci, una intrepida compagna che fece parte, assieme ad Argentina Al-

tobelli, del Comitato di agitazione che diresse il memorabile sciopero, durato due mesi, alla Filatura di Casalecchio di Reno nel 1922. Il compagno Protti sottoscrive cinquecento lire al nostro settimanale ed altrettante all'Avanti!



Guinea e Madagascar

(Continuaz. dalla 2.a pag.)

dimenticato, e se la repressione dei moti del '47 si compie quasi nell'indifferenza dell'Occidente europeo, ancora troppo preso nell'euforia della vittoria e della riconquistata pace, essa purtroppo ha lasciato le sue indelebili tracce.

Oggi la bandiera bianca-verde del Madagascar sventola accanto al tricolore francese, domani essa sarà sola a illuminare fedi e coscienze nella democrazia e nella libertà del popolo malgascio così duramente provato. Ed a fianco di essa sventoleranno tante altre dell'Africa nera.

Ci risiamo Non conosce soste l'azione Auspiccate misure atte a frenare l'aumento dei prezzi

Dopo una breve parentesi è riapparsa su «Il Nuovo Diario» la «brillante» rubrica «Semojoro Rosso». Era tempo: i lettori sentivano infatti la mancanza di questa eccezionale guida politica la cui profonda conoscenza dei problemi, degli avvenimenti passati, presenti e futuri è da molti riconosciuta e apprezzata come si conviene.

Nell'ultimo numero del foglio clericale si tira in ballo un nostro articolo pubblicato alcune settimane addietro. Non si trattava, come dice «Il Nuovo Diario», dei «quattro liti» per il pericolo costituito in Italia dalla democrazia cristiana. Riferivamo invece in quello scritto quanto aveva pubblicato testualmente il Nuovo Diario sulla situazione Europea attuale seguito dall'auspicio che anche in Italia i comunisti fossero messi fuori legge.

Quando un giornale, un partito, una classe propone di attuare provvedimenti di questo genere nei confronti di un partito che rappresenta quasi 7 milioni di lavoratori, quel giornale, quel partito, quella classe dà la più bella e lampante prova di possedere, sotto l'apparente maschera democratica e legalitaria, una anima reazionaria e dispotica.

Qui non si fanno inutili lamenti e nemmeno si intende atteggiarsi ad avvocati difensori, si analizza semplicemente la tendenza che oggi prevale sugli orientamenti del partito democristiano e della classe dirigente: la tendenza al regime. Il principio della libertà per tutti i partiti politici non è stato inventato dai socialisti: è invece uno dei principi fondamentali della democrazia borghese. La nostra Repubblica è retta da una Costituzione democratica che assicura ugualianza a tutti i cittadini e prescrive gli obblighi atti a garantire l'effettivo esercizio della libertà a tutti i cittadini. Se qualcuno vi è posto al di fuori della Costituzione Repubblicana, se qualcuno ne ha tradito i principi, questi si può trovare nelle file della Democrazia Cristiana e nelle più alte cariche governative. Da dieci anni a questa parte le minacce all'ordinamento democratico e costituzionale nel nostro Paese non sono venute dai lavoratori o dai loro partiti, ma esclusivamente dalla classe borghese di cui la Democrazia Cristiana rappresenta oggi l'organizzazione più genuina.

È ciò che è più paradossale in tutto questo è la pretesa di assumere, in nome della tanto declamata democrazia, atteggiamenti apertamente antidemocratici ed illiberali. Non è la prima volta e non siamo certamente i soli ad individuare l'opera di avvilimento degli ordinamenti democratici da parte del Partito di maggioranza e non è il caso perciò di citare ancora gli innumerevoli episodi che più volte abbiamo avuto occasione di denunciare alla pubblica opinione.

Basti qui ricordare il caso di cui è stato protagonista lo On. Milazzo, democristiano, eletto presidente del Governo regionale siciliano coi voti di una parte dei democristiani e delle sinistre, ripetendo così le vicende delle elezioni del Presidente Gronchi. Anche in questa occasione il partito di Fanfani ha voluto dimostrare il proprio scarso rispetto per l'assemblea siciliana e non ha esitato a gettare il discredito su un organo rappresentativo eletto dal popolo e, sempre in onore della democrazia, dopo aver invitato l'On. Milazzo a dimettersi dalla carica da Presidente lo ha espulso dal partito.

Il Nuovo Diario si richiama poi al prossimo Congresso del PSI augurandosi che gli altri socialisti d'Italia siano diversi da quelli di Imola. Anzi su questo argomento il settimanale

Gli amici del nostro settimanale

Somma prec. L. 65.391. La Sezione del PSI di Casola Canina, ringrazia tutti i compagni per l'instancabile contributo dato al successo della Festa dell'Avanti!, offrendo L. 5000 - La famiglia Rivola Giuseppe, in memoria dei loro defunti L. 200 - Siamo Sempre Noi Idem al Momento L. 400.

Tot. L. 70.991

MARTEDÌ SERA, 4 NOVEMBRE, NEL TEATRO DI TOSCANELLA sarà presentato uno spettacolo di Artavaria con musica leggera, lirica e sinfonica.

Tra gli altri si esibirà il tenore Zeglio Zotti di Toscana.

L'azione vigile e continua dei lavoratori della COGNE in difesa della loro fabbrica ha portato la C.I. e i parlamentari democratici bolognesi a svolgere ed ampliare la loro attività in questa direzione. A seguito della richiesta del Signor Ministro di eradicare la collaborazione dei lavoratori e dei parlamentari, desiderando di essere mantenuto informato degli sviluppi della situazione della COGNE, l'on. Armadori una decina di giorni fa ha avuto a Montecitorio un ulteriore colloquio con l'on. Lami Starnuti ministro delle Partecipazioni Statali sul problema della Ducati di Bologna e di Bazzano e della COGNE d'Imola.

Per quanto riguarda la COGNE, nonostante quanto il Ministro avesse a dire sulle aziende dell'IRI durante la discussione alla Camera sul bilancio del suo Ministero, egli ha confermato all'on. Armadori quanto già detto nel primo incontro presenti i membri della C.I., cioè, che alla COGNE non ci saranno licenziamenti, che fra breve spera si normalizzi la situazione. Se sono rose presto fioriranno.

Inoltre possiamo segnalare che la C.I. della COGNE al fine di tenerlo informato, ha inviato al Signor Ministro la seguente lettera:

ILLMO SIG. MINISTRO, questa C.I. sente il dovere di inviarLe i suoi più riconoscenti ringraziamenti per quanto S.E. ha fatto per le maestranze di Imola: per l'interessamento nei confronti della nostra vertenza, avendo inviato a Imola un suo fiduciario che cortesemente ha preso contatto con questa C.I., rendendosi esattamente conto della situazione.

Desideriamo che Ella sappia, quanto grande sia l'attesa dei dipendenti per il suo promesso interessamento al fine di risolvere favorevolmente la crisi della COGNE. I lavoratori, comunque, timorosi della perdita del loro pane, confidano vivamente su quanto Ella ebbe a riferire alla C.I. ed ai parlamentari durante l'incontro che cortesemente ci concesse il giorno 2 ottobre u.s. presso il suo ministero, che cioè, alla COGNE non ci sarebbe stato ulteriore aggravamento della situazione. Riteniamo farLe presente che i dipendenti sono tuttora preoccupati per il fatto che, approssimandosi la

INTERESSA I MURATORI

La Lega muratori avverte tutti coloro che debbono riscuotere l'accantonamento 21,70% per ferie, che sono aperte le iscrizioni presso l'ufficio della Lega muratori aderente alla C.d.L. di Imola. Le iscrizioni si ricevono nei giorni feriali dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 18,30; alla domenica dalle 8,30 alle 11,30.

scadenza delle otto settimane concesse dalla Cassa di Integrazione (15.9.58-9.11.58) ancora all'interno dello stabilimento non si accenna a nessun miglioramento che faccia sperare ad una imminente normalizzazione della situazione produttiva.

Questa C.I. nell'esprimere la riconoscenza delle maestranze, per quanto già Ella ha fatto, la prega vivamente di voler ancora una volta fare il possibile per evitare, allo scadere del termine concesso dalla Cassa di Integrazione, che ai lavoratori siano richiesti ulteriori sacrifici finanziari.

La Commissione Interna della COGNE di Imola Imola, 28 ottobre 1958.

Per quanto riguarda il presuntuoso articolo del signor Brunetti, segretario comunale della CISL, pubblicato sul «Nuovo Diario» di due settimane fa e distribuito dalla CISL ai lavoratori della COGNE, in parte è già stato giustamente risposto dai membri di C.I. della COGNE. Il resto non riteniamo meritevole di risposta in quanto come già detto si dimostra troppo pieno di presunzione. Non è facile poter discutere con persone, che partono con il concetto, e nell'articolo è ben dimostrato, che tutti gli altri sono degli incapaci, sono dei falsi e che quanto fanno è sbagliato. Ma che solo egli (o loro) è il saggio, l'illuminato, colui che non sbaglia mai e che può permettersi di dare a chiunque consigli e direttive, certo di indicare la strada migliore da seguire per risolvere il problema.

Se questo fosse, viene spontaneo di chiedersi, come mai la CISL non ha risolto prima il grave caso della COGNE?

RINGRAZIAMENTO

I familiari dei Partigiani Caduti nella Guerra di Liberazione Nazionale, sentono il dovere di ringraziare l'Amministrazione comunale per la dignitosa e decorosa sistemazione dei loro indimenticabili Caduti, inoltre ringraziano l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, per il suo continuo interessamento e, infine ringraziano tutte le gentili persone che tanto lavorarono in occasione della nuova tumulazione nel nuovo sacrario. Un ringraziamento vada anche a tutte le Associazioni presenti in occasione della inaugurazione della Cripta.

I familiari dei Caduti in detta occasione, offrono lire 1959 al nostro settimanale e altrettanto al «Momento».

RINGRAZIAMENTO

La signora Anna Verdoni Morini, unitamente ai familiari, sente il dovere di ringraziare il prof. Romeo Galli per le amorevoli e pazienti cure tributate durante il difficile e brillante intervento.

Esprime pure la sua gratitudine ai signori medici: Musconi, Fuzzi, Mattioli, Caldeironi; alle rev. suore, alle infermiere, al personale tutto, per le premurose cure prestate durante la sua degenza in ospedale. Un caloroso ringraziamento anche al medico curante, dott. Italo Menetti.

Il Presidente, i Consiglieri dell'Associazione dei Commercianti della zona di Imola annunciano con profondo dolore che il cuore grande e generoso di

VITO BIZZI

Vice-presidente del sodalizio ha cessato di battere, dopo una vita interamente dedicata al lavoro, alla famiglia, ai problemi cittadini e commerciali. Era uno di quegli uomini che aveva saputo crearsi, grazie alla sua modestia, un prestigio nel commercio, dedicando poi parte della Sua attività ai problemi stessi.

Sindacalista appassionato, fu tra i fondatori del sodalizio imolese, sempre presente con la Sua capacità, competenza, dinamismo nella risoluzione di tutti i problemi inerenti al commercio in genere. Là dove si trovava il Suo nome vi era sicuramente una vertenza di indiscussa delicatezza e importanza.

La scomparsa prematura dell'amico e amato VITO lascia un vuoto incolmabile tra le categorie del commercio, nell'Associazione e in tutti coloro che hanno avuto occasione di avvicinarlo, ammirando in Lui l'uomo integerrimo, l'alto intelletto e la nobiltà d'animo.

La sua bontà avrà sempre eco nel futuro.

Alla moglie, ai figli Giancarlo e Luciana, a tutta la famiglia vadano le più sentite condoglianze.

Dott. F. CAMPAGNOLI

SPECIALISTA BOCCA E DENTI IMOLA

Via F. Orsini, 16 - Tel. 2033
Convenzioni con le seguenti Mutue: INADEL, INAM, ARTIGIANI, TRAPANO INDOLORE, ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO, RAGGI X
Chirurgia orale: Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorea alveolare - Jonoforesi.

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI

Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 2618 - Giorni feriali: tutte le mattine dalle ore 7,30 alle 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: solo per appuntamento.

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il SUPER-COOP VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio a libero servizio

Magazzino generale cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio dei consumatori

In seguito ad invito diramato dalla Amministrazione Comunale, si sono riuniti presso la Residenza, il 22 ottobre 1958, i rappresentanti di Enti ed Associazioni tra i quali l'Associazione Artigiani, Piccoli Commercianti, Camera del Lavoro, Coordinamento Cooperativo, U.D.I., Cooperative Agricole e di Servizi, Cooperativa Macellai e Magazzino Cooperativo.

I convenuti hanno proceduto ad un esame della situazione esistente in relazione al crescente aumento del costo della vita ed alle gravi ripercussioni che esso provoca sull'economia locale e Nazionale.

Essi hanno unanimemente rilevato che il fenomeno non dipende, come da parte di qualcuno si vorrebbe sostenere, dall'atteggiamento dei consumatori e dall'azione dei dettaglianti, ma le sue cause risiedono nella stessa struttura economica italiana, nelle numerose imposte e balzelli che gravano in misura prevalente nei consumi, nella sorpassata legislazione che regola la vita degli Enti Locali.

Si è quindi ravvisata la necessità che da parte degli organi competenti siano adottate misure che, modificando la situazione, limitino la grande speculazione, riducano numerose imposte che gravano sui consumi, quale quella sulla carne e sul vino, favoriscano il formarsi di una maggiore capacità d'acquisto da parte dei consumatori.

E' stata poi rilevata l'opportunità dell'incontro e si è giunti alla decisione di averne altri entro breve tempo, allo scopo di contribuire, nel modo migliore possibile, alla tutela degli interessi congiunti della popolazione e del loro lavoro.

NOZZE

Domenica scorsa si sono uniti in matrimonio il compagno Remo Pizzi della «Trevi» di Bologna ha subito un intervento chirurgico. Al compagno Pizzi gli auguri di guarigione dei socialisti bolognesi.

AUGURI

Nel giorno scorsi il compagno Remo Pizzi della «Trevi» di Bologna ha subito un intervento chirurgico. Al compagno Pizzi gli auguri di guarigione dei socialisti bolognesi.

argo
La migliore Stufa a ricircolazione d'aria calda
a legna a carbone a gas
Prezzi e condizioni di assoluta concorrenza

ARGO
Aria FAMA - IMOLA
Via Appia 19/21 - Tel. 2313

COOP. AGRICOLA Castenaso
Macchine Agricole - Concoimi - Mangimi
SEMENTI Estere e Nazionali
Carburanti agricoli
In ogni caso interpellateci!

Bollettino prezzi del giorno 28-10-'58

	Minimo	Massimo
ORTAGLIE		
Insalata mista	Kg. 70	130
Cavolo verza	» 20	30
Cavolo Cappuccio	» 20	30
Cavolfiore	» 50	65
Sedano bianco	» 40	50
Finocchi	» 50	60
Cipolle	» 20	30
Zucchetti	» 170	200
Malanzane	» 20	25
Peperoni da graticola	» 20	30
Cipolline	» 20	30
Radicechi	» 40	50
Peperoncini	» 40	50
Spinaci	» 50	80
Fagiolini	» 130	200
Fagiolini da sgranare	» 100	110
Pomodori	» 20	30
Patate	» 25	30
FRUTTA		
Pere	» 25	100
Mele	» 20	70
Uva	» 60	120
Aranci	» 70	180
Noci	» 140	170
Marroni	» 50	85
Cachi	» 20	60
POLLAME		
Galline	» 580	630
Tacchini	» 480	520
Oche	» 360	380
Conigli	» 325	335
Corva (la dozzina)	» 408	432
SUINI		
Grassi da Kg. 180 a Kg. 200	L. 300	330

La settimana sportiva

Che strano questo Bologna! Ha un attacco che non funziona per quattro quinti dei suoi componenti ed ha subito una sola sconfitta, ha un attacco che si esprime a singhiozzi e tuttavia segna dei goals e inoltre in classifica si trova in una posizione abbastanza soddisfacente. E' solo nel gioco che non soddisfa e anche domenica contro la Spal, forse più che in altre occasioni, ha dato una grossa delusione; delusione che è mancata poco assumesse proporzioni colossali. I rossoblu ad un dato momento si sono trovati in vantaggio per tre a zero, ma improvvisamente, ad otto minuti dalla fine, due goals ferocissimi, si sono susseguiti nel breve spazio di un minuto. Fortuna che mancavano come abbiamo detto, soltanto otto minuti al termine, e che la Spal si è spenta di nuovo sotto l'ottimo complesso difensivo bolognese. Ancora una volta quindi è andata bene ma andrà sempre così? I prossimi avversari del Bologna si chiamano Torino, Fiorentina ed Inter e non saranno incontri facili specialmente se Foni non riuscirà ad eliminare la frattura esistente fra i due settori e mettere in sesto un attacco funzionante.

Baldini sta cercando di sconfiggere a ripetizione. E' più che naturale che ciò avvenga: ha firmato un mucchio di contratti e li deve rispettare, però sembra che non possa farlo come il pubblico desidererebbe e come certamente anche esso vorrebbe fare. Tuttavia non potrà continuare ancora per molto tempo a correre in simili condizioni perché per un giorno che le sconfitte a ripetizione si scatenano. A Parigi nella riunione al Velodromo d'Inverno, che ha visto impegnati quattro campioni del mondo, Baldini, opposto a Riviere e ad Anquetil, è stato sonoramente battuto. Infatti nelle cinque prove dell'omnium cui erano impegnati i quattro atleti: velocità, chilometro lanciato, individuale inseguimento su tre chilometri e gara dietro moto, il campione italiano è finito regolarmente al terzo posto dietro a Riviere che si è imposto in tutte le gare e ad Anquetil. E' stato battuto anche nel suo campo: nell'inseguimento, nel quale è stato addirittura raggiunto da Riviere dopo due chilometri!

Dopo una stagione particolarmente intensa l'atletica è ormai alle sue ultime battute. Ma come già nel corso della annata anche la riunione di domenica svoltasi a Milano, ha avuto il suo risultato d'eccezione. Questa volta sono state le ragazze a compiere il risultato-record e precisamente il quartetto dello Sport Club Italia: Savorelli, Savio, Bellandi e Bertoni, che ha migliorato il primato della staffetta 4x200 facendo registrare il tempo di 1'42".

Gli azzurri hanno incontrato ad Udine per il terzo turno del «quadrangolare» di greco-romana i lottatori di Austria, Germania e Jugoslavia. La vittoria è toccata alla formazione jugoslava che ha preceduto nell'ordine la Germania, l'Italia, cui sono andate

il tempo di 1'19"2) perché presa la testa l'ha conservata fino in fondo senza essere più importunata dal che Orsola più che tentare di insidiargli la prima posizione ha dovuto guardarsi le spalle dall'attacco di Sultana.

La riunione pugilistica che Bologna Ring ha presentato lunedì sera al Palasport, è stata assai interessante. Nei sette incontri dilettantistici che hanno messo di fronte i pugili della Sempre Avanti a quelli della U.S. Lombarda, si sono imposti i bolognesi che hanno ottenuto sei vittorie ed un pari. Pitardi, Pomaro, Tarozzi e Sartori hanno vinto ai punti sui rispettivi avversari. Venturi e Baldi invece hanno costretto i loro antagonisti ad abbandonare. L'unico incontro risolto con un verdetto di parità è stato quello nel quale era impegnato Mezzetti.

Del due incontri professionisti il più combattuto è stato quello che ha visto alle prese il romagnolo Carabini ed il marchigiano Testoni. I due hanno finito alla pari dopo una lotta vivacissima. Per

Marchesini, impegnato nel secondo di questi incontri, le cose si sono messe subito male e sono terminate anche peggio. Aveva di fronte il milanese Morigi e questi ha picchiato duramente, tanto che nella seconda ripresa il bolognese è andato al tappeto e vi è rimasto per otto secondi e nella quarta vi è ritornato per altrettanto; ma qui l'arbitro ha pensato bene di intervenire dichiarando Marchesini battuto per k.o.

Quarta giornata di campionato e quarta affermazione della squadra virtuosina (a proposito, come si debbono chiamare gli atleti di Tracuzzi, oransodini o virtuosini?), evidentemente l'oransoda della Virtus è indigesta a parecchi perché non solo è rimasta sullo stomaco a tutti coloro che hanno avuto finora la disavventura di avere a che fare con lei, ma è rimasta nel gozzo anche ai romani della Stella Azzurra che pure ci sanno fare. Per i bolognesi (?) il successo è stato anche qui assai facile: un Calebotta centralissimo, un Johnson e un Porcelli ottimi ed un bril-

lante Alesini che contro i romani ha fatto il suo rientro, non hanno lasciato troppa corda agli avversari che alla fine hanno dovuto cedere con il punteggio di 73-60. Finora quindi la formazione felsinea ha mantenuto il passo con il Simmenthal nella corsa per il titolo ed è probabile che questo tandem duri parecchio.

Il Santipasta invece si è bruciato scontrandosi con l'Ignis Varese. Le cose sono andate bene fino a metà della ripresa poi sono precipitate. E' bastato un attimo di distrazione per perdere il controllo della situazione e mettere il Santipasta in balia dell'Ignis che alla fine ha vinto con un punteggio nettissimo: 65-49. E' questa la terza sconfitta per i bolognesi e ancora una volta questa è derivata da uno sbandamento nella seconda metà dell'incontro.

D. D.

Le mene di Marozia

(Continuaz. dalla 2.a pag.)
tegoria di feudatari fornata dai conti-vescovi) la corona del Sacro Romano Impero, che unisce una corona imperiale e due corone reali, cioè quella d'Italia e di Germania. Ma presto Impero e Papato si scontreranno. Ottone I emana il cosiddetto «Privilegio Ottoniano» col quale afferma l'intervento dell'Impero nella elezione del Papi e nel governo della città; depone Giovanni e fa eleggere papa un laico di nome Leone del partito antiluseulano. L'antipapa rimarrà dapprima per pochi mesi sul trono di S. Pietro. In quanto sarà costretto a rifugiarsi a Spoleto presso l'imperatore, ma la farà poi da Papa (963-965) alla morte di Giovanni XII avvenuta il 14 maggio 964.

I cardinali, i magistrati ed il popolo romano eleggono poi papa Benedetto V (964-965) che da Ottone I verrà fatto esiliare ad Amburgo. Gli succede Giovanni XIII (965-972) che avendo voluto reprimere l'orgoglio dei nobili verrà imprigionato per vari mesi. Segue Benedetto VI (972-974), che finisce trucidato mentre al suo posto si insedia l'antipapa di turno, Bonifacio VII (974-984). Questi poi viene costretto alla fuga dalla fazione tuscolana ma, ritornato a Roma dopo dieci anni, si impadronisce di Giovanni XIV e lo fa morire di veleno. Segue Benedetto VII (975-983); Giovanni XIV (983-984), finito come si è detto, e Giovanni XV (985-986). Durante il pontificato di questi ultimi due la Chiesa è in balia della fazione di Giovanni Crescenzo. Alla morte di Giovanni XV una deputazione di romani si rivolge all'imperatore (Ottone III), chiedendogli di designare loro il più degno alla sede di Pietro. Egli indica il cugino Brunone, benedettino. Questi viene così Papa col nome di Gregorio V (996-999) suscitando le ire di Crescenzo che gli alza contro l'antipapa Giovanni XVI. Ultimo papa del secolo X, ancora dietro raccomandazione dell'imperatore Ottone III e del re francese Roberto (che l'hanno avuto per maestro) è il benedettino francese Geberto che diviene Papa Silvestro II (999-1003).

L'inizio del nuovo millennio segna l'affievolirsi della soggezione cieca delle masse alla Chiesa: la credenza secondo cui alla fine del secolo X sarebbe sopraggiunta la fine del mondo viene smentita dai fatti come già la profezia di Gesù Cristo secondo cui il regno di Dio era vicino. Ovvio notare che la profezia del «mille non più mille» non aveva affatto frenato la libidine di potere e la corruzione dei signori che ruotavano intorno al trono di S. Pietro. Sarà nel secolo XI che Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli in contrasto col Papa al quale nega il riconoscimento della supremazia di Roma su tutta la Chiesa, proclama il distacco della chiesa greca da quella latina. Diviene così definitivo lo scisma tra la Chiesa romana e quella d'Oriente. (Continua.)

NOTIZIARIO UISP

Calcio: Spartaco - «Benfenati», 0-0

Al Palasport di Bologna sabato 1° novembre la «Rassegna dello Sport Popolare».

Secondo la nostra opinione questa partita ha rivelato in modo palese la deficienza delle due squadre. La stanchezza generale che dopo circa una mezz'ora di gioco ha pesato su tutti i giocatori, è stata, senza dubbio, la causa principale di questa noiosa partita. Abbiamo visto numerosi giocatori, specie nelle linee difensive, correre per il campo senza avere la minima cognizione di gioco, cercando di lanciare la palla per non sostenere la responsabilità che deriva da essa, quasi per liberarsene.

Da ciò è uscito quello spettacolo scialbo e mediocre che per quasi due ore non ha certo divertito il numeroso pubblico presente.

Per fare delle scusanti dobbiamo, se vogliamo, considerare le condizioni del campo, un campo nel senso reale della parola, che non permetteva un rimbalzo regolare, e inoltre, al sole che ha alquanto disturbato i giocatori. Il risultato che ne è derivato, è la conseguenza logica di tutto ciò.

La «Benfenati» non è ancora riuscita a formare un attacco efficiente, e alla Spartaco, pur avendo un gioco più

lenato è mancata la consistenza.

Sabato prossimo, primo novembre, alle ore 15 e 30, il Palasport di Bologna, si celebrerà il Decennale dell'UISP con una RASSEGNA DI SPORT POPOLARE, alla quale prenderanno parte giovani atleti, ginnasti e sportivi bolognesi. Il programma comprende incontri di lotta greco-romana, tra atleti della «Sempre Avanti» e del «Club Atletico», esibizioni di pattinaggio artistico dell'Accademia di Pattinaggio del Circolo Dipendenti Comunali, della «Sempre Avanti» e del Dopolavoro Ferroviario; ginnastica artistica con la squadra femminile della «Virtus», campione emiliana della specialità, ed inoltre saggi ginecici di gruppi giovanili. I biglietti sono in vendita a L. 160.

Mauro Malani

RISULTATI GARE DEL 26-10-1958

AMATORI:
S. Acata-Galliera 2-0
Fornaci-Rastignano 3-1
Pianoro-Caselle 1-1
Crevalcore-Crespellano 1-1

RAGAZZI:
ASSI «Vellani»-Folgori 1-1
Bentivoglio-Lippi 1-1
Alfa-Buzzano 0-3
ALLIEVI:
Calderara-Birra 2-2
Rapid-Lippi 0-1
Aurora-Pontevecchio 2-1
Dinamo-Bastia 5-4
Spartaco-ASSI «Benfenati» 0-0

ANTICIPO GARE RECUPERI

Come da precedente comunicato tutte le gare in calendario per il 2° Novembre sono state anticipate a Sabato 1° Novembre. Il giorno 4 Novembre saranno recuperate le gare non disputate il 12-10 e il 26-10-1958.

GARE IN CALENDARIO PER SABATO 1° NOVEM.

AMATORI (4 G):
Galliera-Pianoro (Campo S. Venanzio - ore 15);
Caselle-S. Agata (Campo S. Agata - ore 15);
Rastignano-Crevalcore (Campo Rastignano - ore 15);
Crespellano-Fornaci (Campo Crespellano - ore 15).

ALLIEVI (5 G):
ASSI «Benfenati»-«Lippi» (Campo Trigari - ore 15);
Rapid-Aurora (Campo Berrettina - ore 10);
Pontevecchio-Calderara (Campo Bitone - ore 15);
Bastia-Birra (Campo Antistadio - ore 15);
Dinamo-Spartaco (Campo Bitone - ore 10,15);

RAGAZZI (5 G):
Pontevecchio-Lippi (Campo Bitone - ore 14,45);
Bentivoglio-Imola (Campo Bentivoglio - ore 15);
S. Donato-ASSI «Vellani» (Campo Trigari - ore 10);
Bazzano-Folgori (Campo Bazzano - ore 15).

GARE IN CALENDARIO PER MARTEDÌ 4 NOVEMBRE (Recuperi)

AMATORI:
Coop. Fornaci-Caselle (Campo Caselle - ore 15);
Crevalcore-Galliera (Campo Crevalcore - ore 15);

ALLIEVI:
Rapid-Birra (Campo Berrettina - ore 15);
Aurora-Bastia (Campo Bitone - ore 15);
ASSI «Benfenati»-Calderara (Campo Trigari - ore 15).

RAGAZZI:
Pontevecchio-ASSI «Vellani» (Campo Bitone - ore 10);
Coop. Imola-S. Donato (Campo Imola - ore 15).

IN MEMORIA

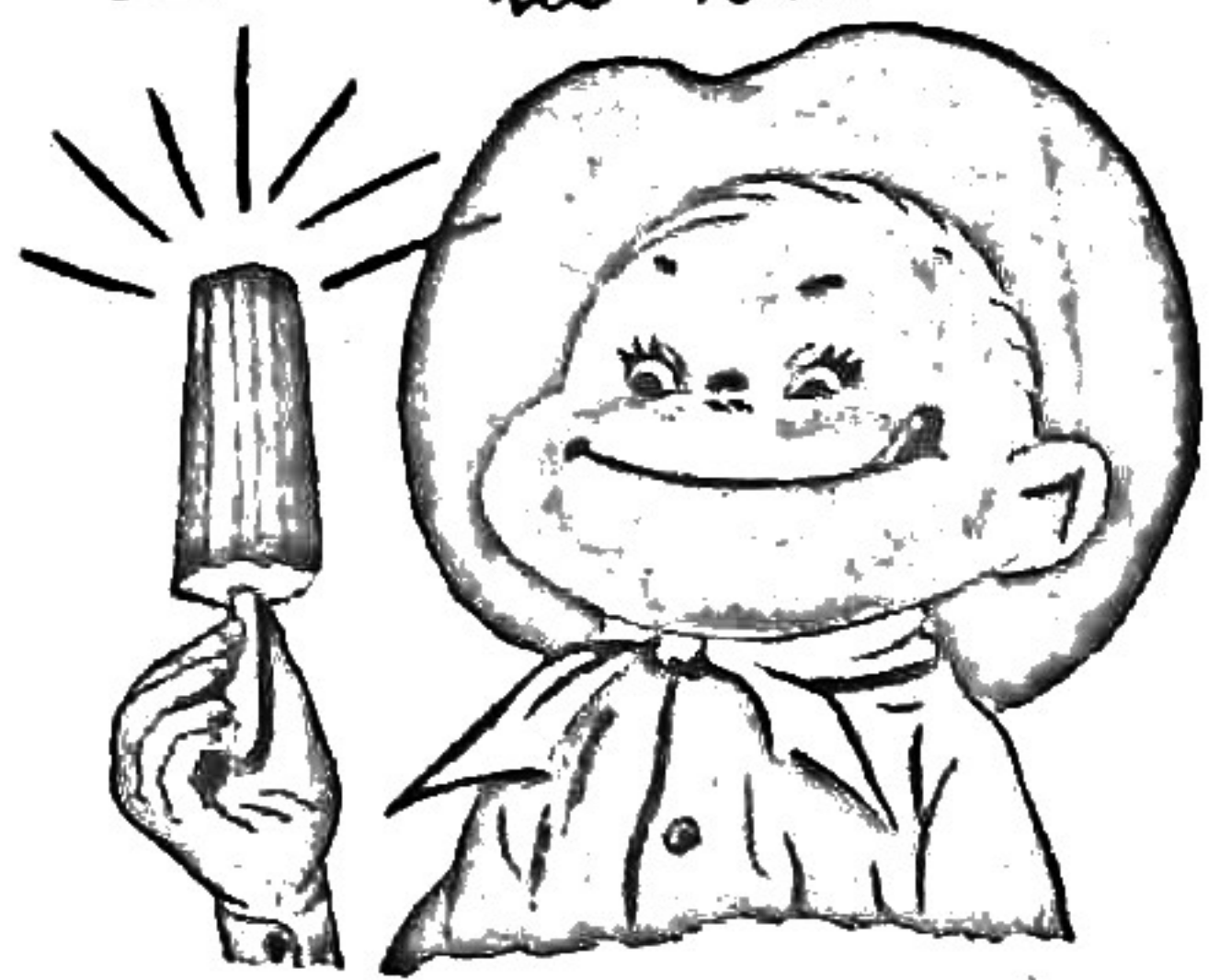
Il compagno Napoleone Pirini, della sezione «Vancini» di Bologna per onorare la memoria del compagno Alfredo Sella, scomparso tragicamente l'anno scorso, offre lire cinquecento al nostro settimanale.

AUGURI

Giungano, nel giorno del suo compleanno, alla compagna Amedea Gamberini, una infaticabile attivista della sezione «Vancini» di Bologna, gli auguri più vivi dei compagni della Sezione e della nostra redazione.

I socialisti della «Ziliani» di Bologna inviano auguri di pronta guarigione al compagno Remo Armadori.

Gelati
PINI
ice cream



Gioia e delizia dei grandi e dei piccini.

BOLOGNA - Via Pratello 88 - Tel. 225897

Cooperativa di Consumo del Popolo

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel. 89.529

- n. 5 spacci alimentari
- n. 2 spacci macelleria
- n. 1 bar
- n. 3 forni
- n. 1 magazzino generale

COOPERATIVA DI CONSUMO

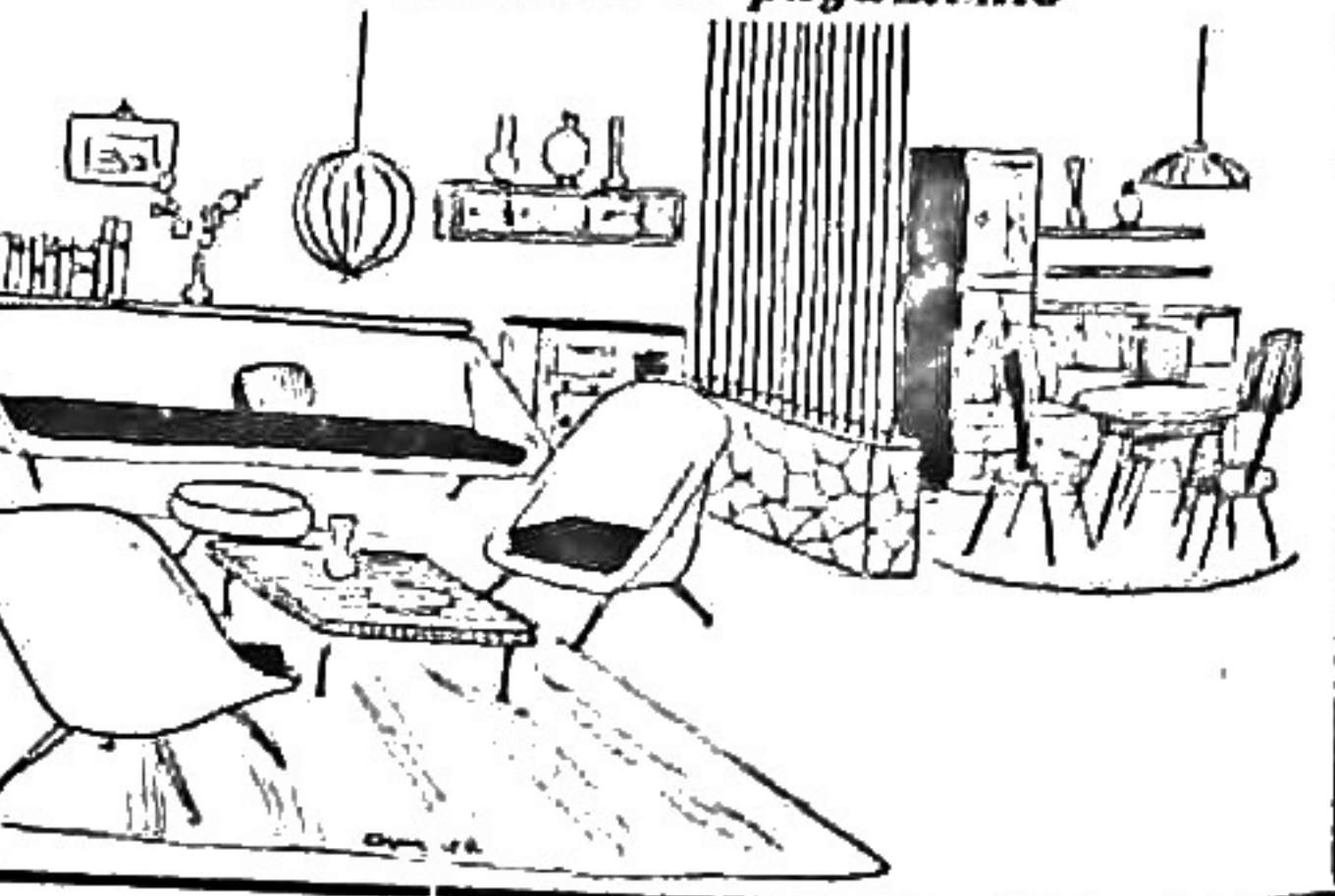
«LA POPOLARE»

MEDICINA
TELEFONO N. 85-1-25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura - Tessuti e abbigliamento

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



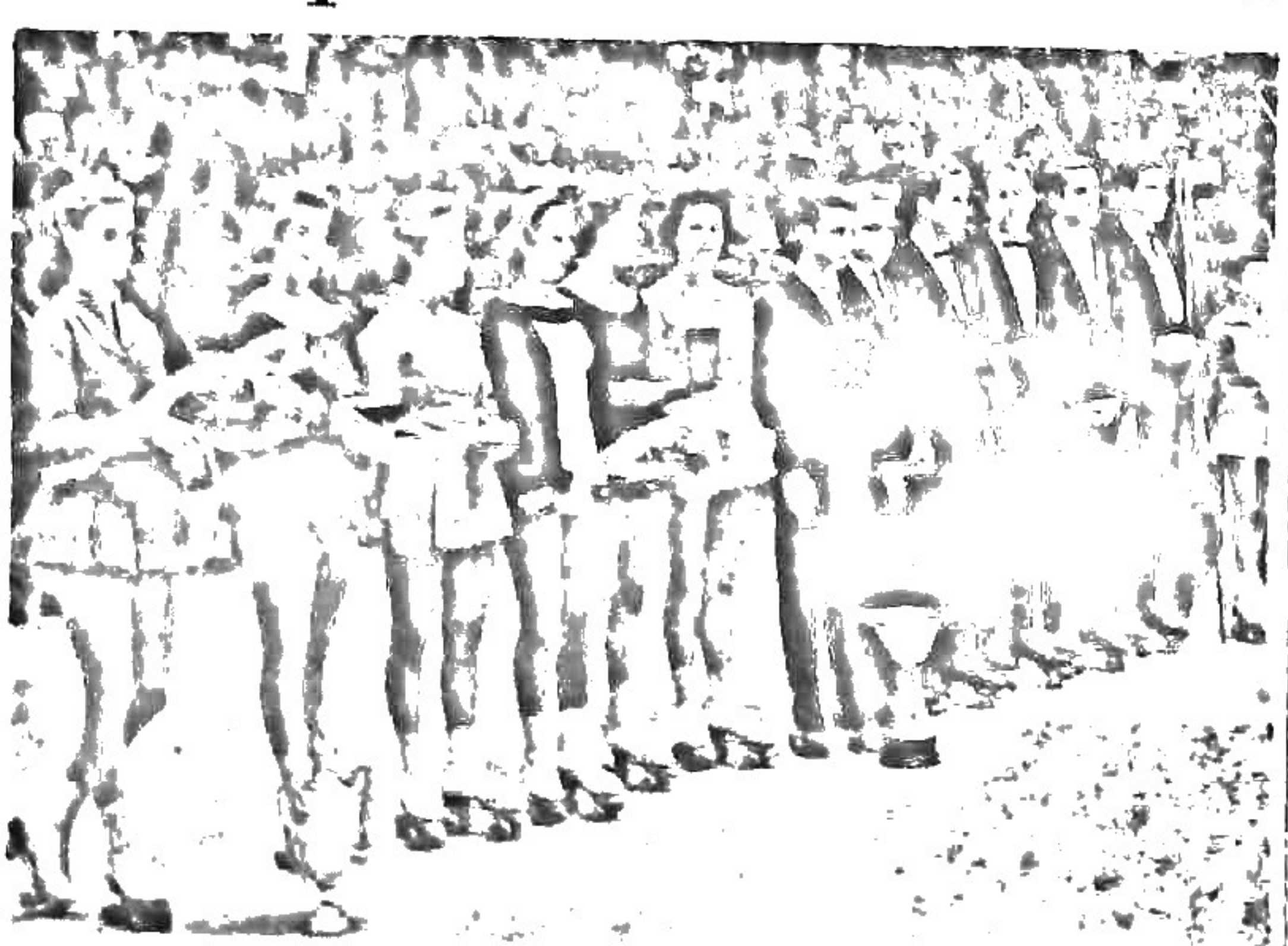
COOPERATIVA AGRICOLA
BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 52.618

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale in agricoltura
Prima di fare i vostri acquisti interpellateci!
Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

I campioni delle rotelle



Dinanzi ad un folto pubblico si è svolto dal 24 al 26 ottobre al Palasport di Bologna il VII Campionato mondiale di pattinaggio artistico e danza, con la partecipazione di noti «assi» internazionali della rotellistica. Nella foto mostriamo la rappresentanza germanica che nella «tre giorni» bolognese ha mietuto allori a piene mani, anzi, a piene gambe. Ecco qui, da sinistra a destra, la campionessa mondiale assoluta dell'individuale femminile Marika Kilian, e la terza classificata, Kitz Ute, di Francoforte sul Meno (la seconda classificata è stata l'italiana Pirlia); quindi la terza classificata «a coppie» Schneider, la prima classificata «coppie» Blumemberg, ed altre due abili pattinatrici tedesche. Seguono i campioni e i «partners» delle campionesse. Il trionfo era offerto dalla «Pilla»: le gare sono state seguite con interesse e si sono concluse con reciproca soddisfazione, del pubblico e dei concorrenti.